

ROMANZI STRANIERI.

C'è il *Lebens* a cui le commedie e le proteste hanno dato il successo che sarebbe di certo mancato al libro. Così anche questo romanzo di Zola, l'ultimo suo. Ma è meno riuscito, ha passato il capo della 100^a edizione, e si tradisce in tutte le lingue.

Quanto al trionfo mercantile l'hanno del pari i romanzi di Giuseppe Uner, presso un pubblico affatto diverso ma assai numeroso, e con un valore letterario assai contestato. Ma c'è un'altra di condotta drammatica che incanta le lettrici, c'è un senso di moralità o di decenza che le lasciano entrar nelle famiglie. L'imperatore Guglielmo II è l'antagonista dei romanzi di Ohnet: lo ha detto a Jules Simon che lo riferisce alla *Revue de Paris* in un grassetto e coraggioso articolo sull'imperatore di Germania (dico coraggioso, perché lo loda assai). L'ultimo romanzo di Ohnet, *Le droit de Trésand*, fece la sua prima comparsa quest'anno nelle appendici del *Figaro*, ed ebbe un clamoroso successo che è ripetuto nelle appendici del *Don Chisciotte*, del *Moniteur* e d'altri giornali italiani. Anche in libreria, enorme successo, che ricorda quello del *Padrone delle Vervère*; sorpassa a quest'ora le centomila copie, e si dice che passerà presto al teatro. Appassionato, nobile, informato, si può elevare principi di abiezione familiare, questo romanzo non è la tristezza crudele della società moderna non velli di sacrifici sublimi. Di più, questo romanzo è una lettura consigliabile alle fanciulle, e la traduzione italiana, che porta per titolo: *Il diritto del figlio*, è fatta con gusto ed cortesia dalla signora Maria Savini.

Il vicinato di Boileguy è morto, se non lo sabbiamo, ma i suoi romanzi a sensazione vivono e rivivono; nel loro genere, non c'è chi li superi. Li derovia ho preso gli ultimi volumi dell'*Arena* con questo titolo terribile: *Il delitto al teatro dell'Opera*. Piovono; non c'era un cane nel mio compartimento; lo tenevo meco un raffreddore e un piccolo dolor di denti. Ho passato due ore deliziose: quel nuovo e vecchio romanzo di Boileguy mi ha divertito, interessato, distratto fino all'inspiegamento. Il pubblico che li prende nel serio, quei racconti complicati di delitti, di stravaganza, di sorprese; ma anche per il pubblico più raffinato c'è qualche volta il bisogno di intrattenersi. Non servono a questo i giochi di carta? Ebbene, lo stesso servizio rendono i romanzi di Boileguy e compagni. Io ne ho consumati molti; ma vi assicuro che quel *Delitto dell'Opera* li superi tutti. Non ho mai visto, neppure nel mondo di Gaboriau e di Montpér, le peripezie complicarsi così all'infinito, l'intreccio ricominciare tante volte da capo. Fino all'ultima pagina del secondo volume non conoscevo l'autore del delitto.

Anche i russi si mettono a fare i romanzi a sensazione, non contenti di avere introdotti nel mondo la psicologia. Il principe Galatin è uno dei romanzi più

giovani ma anche fra i più in voga della Russia. Attirò l'attenzione pubblica, anzi sono, con la novella *Non scendere*, destinata a confutare la celebre *Sovvia* di Krutzev di Tolstoi. Poi, il *rublo* fece sensazione, fu tradotto in tedesco e in altre lingue (ora in italiano), e ricercato dai giornali per appendici. È la storia di un principe che ridotta al verde, dopo una dura lotta in cui soccombe, finisce per abbandonare una bella e distinta giovane che lo ama e sposare la ricchissima e ridicola vedova di un mercante che ambisce di diventare principessa. Quelli che conoscono la società russa dicono che è tratteggiata con mano maestra.

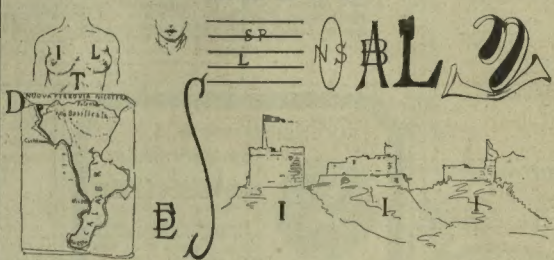
LIBRI ILLUSTRATI PER LA GIOVENTÙ.

Come va a finire? Ecco la domanda che vi rivolgo sempre il bambino, quando vi interrompa, mentre gli state narrando una novella, una fiaba, una storia vera. E a questa domanda, l'anima buona dell'ascoltatore accella un desiderio: cioè che il personaggio simpatico, valoroso, onesto superi tutte le difficoltà, raggiunga la meta sognata, conquisti il premio sperato. *Il lieto fine*, è il titolo allegro del nuovo e pittoresco volume di quelle *letture illustrate* per i fanciulli, che nel racconto di *CORDELIA* e *ACHILLE TEDESCHI* è pubblicato dalla casa Treves con gran lusso di disegni. In questo

nuovo volume, sono appunto raccolti, accanto a poemetti, a commedie, a bozzetti scientifici, molti racconti: alcuni brevi, altri di vaste proporzioni, nei quali il desiderio ardente del fanciullo è esaudito: i buoni vi hanno il premio meritato. S'aggiunga che il bel volume è arricchito da 250 incisioni; e si capisce che i fanciulli ne dovranno andar pazzi.

Elena Coriana, è il titolo di un romanzo per la gioventù scritto dalla signora Colombe che è maestra nel genere, e illustrato con grazia da 73 disegni di Moreau. Elena è una fanciulla coraggiosa e intelligente, che si trova, all'improvviso, alla testa della sua famiglia, e si assume di rialzarla dalla miseria nella quale l'ha gettata la morte del padre. Lei prima che ella ha da sostenere, le fortune che premiano la bontà sua e il suo ingegno, le vicende della sua vita che si svolge parte sulla ridente riviera ligure a parte in America e in Inghilterra, formano un romanzo del più alto interesse, che pure essendo dedicato alla gioventù, piace pure immensamente ai grandi. Giacché la protagonista è dipinta con grande saggia d'artista; è una di quelle figure simpatiche, che si imprimono nella mente. L'edizione è bellissima, e fa parte della raccolta in 8 volumi illustrati per la gioventù, che la casa Treves pubblica con crescente favore del pubblico.

REBUS.



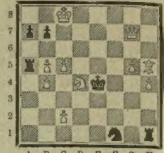
Spiegazione del Rebus N. 45: La libertà è il sale dell'umanità, ma l'autorità ne è il pane.

SCACCHI

Problema N. 903

di Ottmar Nemo di Vienna.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto manca in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 898

(Danzon)

BIANCO	NERO
1 C g7-e6	1 P f4 ad lib.
2 C e6-c8	2 A d6-c5
3 T e6-c8 matt.	

(A)

1.....	1 R d3-c4
2 C e6-c5 scop.	2 A d6-c5 scop.
3 T e6-c5 A matt.	

(B)

1.....	1 A d6-e7
2 T e6-e7 A	2 P f4 ad lib.
3 C e6-f4 matt.	

Solutori: Sieg. Emilio De Marco, Modena; Carlo Elio Perinelli, Venezia; J. Janssen, Napoli; G. Pizzuti, Genova; Costa-Pavlovski, Alessandro di Sestri; A. L. Puri, Milano; G. Vignati, Roma; C. T. Pini, Pinerobio; Victor, Milano; V. Ande del Po, Pinerobio; G. Leopoldi, Pinerobio; F. Laquila, Brescia; S. Fioravanti, Firenze; E. La Bella, Torino; G. Giorgio Ingrosso, Genova; I. Grassini, Graciosa.

Dirigere domande alla Sezione Scacchi dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Le inserzioni si ricevono. presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2.

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente.
Specialità di WRIEGER
Francoforte sul Meno
 Chiaro come cristallo.
 Resiste da qualunque opera.
 Bistorta per la pelle.
 Resistente all'acqua.
 Rinvenimento come il miglior sapone da toilette.
 Sperimentato da molti anni.
 Merito e più economico grazie da re.
 Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, PROFUMI, PARFUMI, di Farmacie e di Drogherie.
 4 Medaglia in Chicago 1893-9.

NOVELLE
 di Edmondo De Amicis
 ILLUSTRATE DA ANHALD FERRAGUTI
 Gli anni di esilio. - Forti. - Corbelli. - Un gran giorno. - Alberto. - Fortezza. - La casa paterna.
 Un volume di 360 pagine in-8 grande, con carte di gran lusso, con 100 disegni originali LIRE DIECI.
 Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

IL PIÙ UTILE REGALO NATALE
 PER RAGAZZI E RAGAZZE
 E PER TUTTI GLI AMANTI DEL DISEGNO È IL
DIKATOPTER
 Patent Schwabe & Suter
 Il primo e veramente utile apparecchio per disegno col quale un insetto di un ragazzo può a mano libera su una superficie bianca o nera ma non troppo oscura, da cui si toglie bene l'oggetto, riprodurre pittura, fotografia, vedute, disegni, oggetti plastici, fiori, ecc., su ogni genere di carta e di foglio, prospettive così maestosa facilità, senza limiti, nessuno si ribellerebbe alle sue spiccate.
 Prezzo, Franchi 13.
 Progetto illustrato gratis. - Spedizione contro assegno o contro inviolabile.
RUDOLF SCHWABE
 Technisch. und Kunst. Anstalt, Winterthur, 11, Holtenauerstrasse 41.

Il Diritto dei Figli
 ROMANZO DI Giorgio Ohnet
 Un volume in-16 di 350 pagine della Biblioteca Amena.
 UNA LIRA.
 Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

LETTURE ILLUSTRATE PER I RAGAZZI
 RACCOLTE DA **CORDELIA e ACHILLE TEDESCHI**
L'LETO FINE
 Un volume in-8 di 494 pagine illustrato da 250 disegni: L. 6,50.
 ALTRI VOLUMI DELLA MEDESIMA RACCOLTA:
 DOPO LA SCUOLA. Con 394 incisioni.
 FANDUZZI DEL GIORNO. Con 395 incisioni.
 IN VACANZA. Con 340 incisioni.
 SERATE IN CASA. Con 335 incisioni.
 SULLA TERRA E SUL MARE. Con 330 incisioni.
 Chiesano volume in-8 di 560 pagine: L. 6,50. - Legato in tela e oro: L. 9.
 DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
ELENA CORIANI
 RACCONTI DELLA SIGNORA **C. COLOMBE**
 Con 72 disegni di A. MOREAU
 Un volume in-8 di 306 pagine con 72 incisioni
LIRE TRE.
 DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.
SECONDA EDIZIONE
RE MANFREDI
 ROMANZO DI **LUIGI CAPRANICA**
 Tre volumi in-16 della "BIBLIOTECA AMENA" di comp. 1070 pagine col ritratto dell'autore. - **LIRE TRE.**
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.
14^a Edizione
Storia di una Capinera
 di **G. Verga**
 Un volume di 300 pagine in 8 con 10 incisioni.
LIRE TRE.
 Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. — N. 46. — 18 Novembre 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



GIURAMENTO DEGLI UFFICIALI IN PRESENZA DI NICOLÒ II, NEL GIARDINO DELLA VILLA IMPERIALE DI LIVADIA.

(Disegno di E. X., da schizzi del nostro corrispondente M. T. Franovich, di Odessa.)



Sisto IV ed i suoi nipoti, affresco nella Galleria Vaticana.

IL IV CENTENARIO DALLA MORTE DI MARCO MELOZZO

— 18 novembre 1894 —

La forte e gentile città di Forlì solennizza oggi il IV Centenario dalla morte del principe dei pittori romagnoli.

Marco Melozzo da di Anzani, come lo chiama il Cobelli, pittore anch'esso, nacque in Forlì nel giugno del 1438. Così grande era in lui il fervore e la passione dell'arte che, secondo lo storico Scannelli, si accendeva in qualità di garzone « quantunque per categoria dei suoi maggiori assai comodo de' beni di fortuna », presso i pittori di que' giorni; affaticandosi così ne' primi anni della giovinezza, tra il desiderio di apprendere l'arte e la necessità, per impararla, di servire altrui.

Ma da chi ricevesse i principi della pittura non è possibile asserire con certezza, non trovando alcun cenno al riguardo nelle cronache del tempo. Solo gli storici del seicento far menzione di un Baldassarre Carrari, il vecchio, ma come si osserva negare l'opinione di que' scrittori quando si pensa che il gioiellaro Carrari più non viveva quando nacque il Melozzo? D'altronde a voler rimanere nel campo delle congetture, come vi restarono gli storici felivoli, non va dimenticato, fra la schiera dei pittori locali della prima metà del secolo XV, l'Anusino da Forlì, il rude campione della scuola toscana in Romagna nel quattrocento. E con lui che si apre qui il più importante ciclo di pittori chiusi circa un secolo e mezzo dopo col Menocci, l'artista geniale e vigoroso, e con l'Aperti, il « fiero diavolatore », come lo chiamò il Vasari.

E ben vero che l'Anusino ne pochi affreschi che ci lasciò al nostro artista presentò, musiccio; ma con tutte le sue durezze e le sue imperfezioni chi vorrà negargli una certa grandiosità ed imponenza? S'egli si mostra difettoso in quella rozzezza caratteristica de' suoi personaggi e si appalesa senza garbo e povero di colore, chi non riconoscerà ad ogni modo in quelle sue figure forti ed espressive la padronanza del tratto,

Vero estratto di carne
Si compie di tutte le parti solubili della carne. Eccellente brodo istantaneo.

Genuino soltanto
Se davvero vuoi porla la firma
in **INCHIOSTRO AZZURRO.**

LIEBIG

Handwritten signature: Liebig

e, negli affondi dei suoi quadri, la conoscenza sicura delle linee architettoniche e della prospettiva? È appunto per queste sue qualità tecniche che si può sospettare che il Melozzo, giovanotto, da lui apprendesse in patria i principi del disegno; tanto più che nessun ostacolo trovava rispetto al tempo perchè il Melozzo potesse avvicinare l'Anusino, a lui superiore di circa venti anni; benché sia ormai noto che il Melozzo assai presto si trasferisce in Roma nel suo perfezionamento.

E al tempo infatti del giovane ventenne, Roma offriva largo campo agli studiosi dell'arte in genere, ché sin dalla metà di quel secolo per opera di papa Nicolò V, uno dei più grandi mecenati italiani, essa annoverava artisti di prim'ordine. Basti ricordare un Leon Battista Alberti, un Antonio Rossellino, un Ridolfo Fioravante, tra gli architetti; e Frate Angelico e Benozzo Gozzoli, e Piero della Francesca fra i pittori.

Ond'è che se tra gli ausiliari di Nicolò V trovavansi artisti quali quelli testè menzionati, ben a ragione il giovane Melozzo dovè sentirsi attratto dal nome di Roma che allora iniziava quel movimento intellettuale ed artistico che per più di un secolo la designò come uno dei più fecondi centri della penisola.

E il Melozzo sentì la grandezza di Roma e comprese l'importanza di tale momento; ivi conobbe l'arte cristiana del Pisanello e del suo allievo; fu in Roma certamente che per la prima volta vide le opere di altri maestri insigni, toccati ed umbrati, ed ove sopra tutti ammirò e seguì la maniera di Piero della Francesca; quel grande artista e matematico che poi gli divenne maestro.

La pittura, sino a pochi anni prima, aveva avuto grandi cultori, ma difettava nel rilievo delle figure, e nella prospettiva. Gli scori non rispondevano al vero, le fabbriche non si mostravano sotto il loro punto giusto di vista, i personaggi si ruotavano dai piani, non si reggevano in piedi; e appunto allora il Della Francesca dettava norme esatte intorno alla prospettiva, e applicò lui, primo, la geometria alla pittura. Dell'altra parte il Melozzo, artista eminentemente speculativo, dalle opere di Piero ben comprese quel maestro gli stessi dinanzi e quanto in nell'arte era stata percorsa da quel dato e forte scrutatore del vero. Ond'è che,

chiusagli la via che anelava percorrere, Marco Melozzo, coll'essame dell'antico e delle nuove forme della Rinascenza, rinvigoritosi nello studio dell'arte per mezzo degli esempi che Roma gli offriva, non tardò a manifestare l'opera del suo genio e a guadagnarsi tra gli artisti il nome di pittore eccellente.

Egli si era prefisso, aspirazione del resto comune a tutti i grandi maestri del suo tempo, di applicare, qualunque con un ideale diverso dagli altri e indipendente, con ogni esattezza possibile, con precisione scientifica, le regole della prospettiva tanto alle figure quanto all'ambiente entro cui esse vivono e si muovono. Nella riuscita di tale intento sta principalmente la grandezza del Melozzo. Le sue composizioni eseguite nelle volte di alcune cupole con le figure sapientemente condotte per mezzo di arditi scori, formano e formeranno sempre la meraviglia degli artisti e dei critici dell'arte. Non mi è qui consentito di discorrere di ogni singola opera dal Melozzo eseguita in Roma. Basti ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE un cenno delle pitture sue principali e la riproduzione di alcune tra le poche cose di lui rimaste ad attestare dell'arte sua, nobilmente profanata.

Nel 1472, quando il suo nome correa sulle labbra de' colleghi e dei principi, dopo cioè una serie di lavori eseguiti durante dieci o dodici anni di operosità straordinaria, ebbe incarico dal Cardinale Pietro Riario, uno de' suoi più caldi ammiratori e protettori insieme, di dipingere nella volta della cappella maggiore in SS. Apostoli, l'Ascensione di Cristo.

Ma quì a proposito di tale affresco, che fu celebrato sempre come il capolavoro, del Melozzo torna acconio udire il Vasari che nella vita di Benozzo Gozzoli così ne parla:

« E perchè quando Benozzo lavorò in Roma, vi era un altro dipintore chiamato Melozzo, il quale fu da Forlì, molti (e tra questi lo stesso Vasari, nella sua prima edizione) che non sanno più che tanto, avendo trovato scritto Melozzo e riscritto i tempi, hanno creduto che quel Melozzo voglia dir Bona, ma sono in errore; perchè il detto pittore fu nei medesimi tempi e fu molto studioso delle cose dell'arte, e particolarmente misa molto studio e diligenza in fare gli scori, come si può vedere in l'Ascensione di Roma, nella tribuna dell'altare maggiore, dove in un foglio tirato in prospettiva per ornamento di quell'opera sono alcune figure che lavorano, e che hanno molto di buono. Ma ciò si vede più apertamente nell'Ascensione di Gesù Cristo in un coro di Angeli, che lo conducono in cielo, dove la figura di Cristo scende tutto bene, che pare che baci quella volta; e il simile fanno gli angeli, che con due diverse movimenti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gli apostoli che sono in terra accostati alla tribuna, e che fanno che fu allora, e ancora è lodato dagli artefici che molto hanno imparato dalle fattezze di costui; il quale fu grandissimo prospettivo ».

Con questo lavoro specialmente si palesò il genio del pittore forlivese; nessuno prima di lui ora solito così alto nella riproduzione del vero e nella difficile, ardua applicazione delle leggi prospettiche. Ben a proposito quindi scriveva il Vasari, fra gli storici dell'arte in Italia, oggi il più negletto e il più schernito da un tempo, « si era nella prospettiva fatto progresso Fagnonovolo dopo Paolo Uccello, per mezzo di Pietro della Francesca, geometra insigne; ma il dipingere volte con quel piacevole inganno, che poi si è fatto, era gloria riservata a Melozzo ». E questi vero aiutato dall'eccezionale suo ingegno accoppiando alla pratica dell'arte una virtù speculativa straordinaria, rivelava nuovi orizzonti per la maggior grandezza e nobiltà della pittura, perfezionando la scienza degli scori.

Del ricordato affresco oggi non rimangono che quattordici frammenti (dei quali sei li riprodichiamo) rappresentati angeli e apostoli, nella Sala Capitolare, dove, a destra della Basilica di San Pietro; mentre il Cristo circondato da cherubini, fu collocato sin dal 1711 a piedi della scala del Quirinale, per ordine di Clemente XI con questa iscrizione:

OPVS MELOTHI FOROLIVENSIS, QVI SYMBOIS PONTIFICIS PRIMO ARTE MIRM OPTICAE LEGIBUS VEL PRIMO INVENTIT VEL ILLUSTRATIS EX ANTIQVETERIS TEMPLI SANCTORVM XII APOSTOLORVM SVCTRANSLATVM ARNO SALVTIS MDCCXI.

Nel 1474 il grande maestro trovavasi ad Urbino, in quella Corte che per magnificenza e dottrina gareggiava con quella dei Medici di Firenze e con quella di Roma; e lo fu fino a precisamente al tempo del grande Federico da Montefeltro, tra' primi, in mezzo a una schiera



Testa di Apostolo, nella sagrestia dei canonici della Basilica di San Pietro.

di detti e di artisti insigni: tra i quali gli architetti: Luciano di Lovrana, Francesco di Giorgio Martini, Baccio Pontelli, "tre dei campioni più decisi del Rinascimento", e fra i pittori: fra Carnevale, Giovanni Santo, Giusto di Gand, Paolo Uccello, e lo stesso maestro del Melozzo, Piero della Francesca.

Al genio del Forlivese, per l'ornamento della insegna bibliotecaria del duca Federico, vennero affidate le personificazioni delle scienze.

Due di quelle tavole con figure allegoriche, la *Musica* e la *Rhetorica*, si trovano oggi nella Galleria Nazionale di Londra, e ciò sino dal 1898. Altre due, la *Dialectica* e *Astronomia*, sono ancora presentemente la reale galleria di Berlino. Benché tanto semplici, esse rappresentano superbe composizioni, di un effetto grandioso e monumentale. La prima, forse la più bella, è tra le più mirabili cose che il Melozzo dipinse in quella Corte nobilissima. La figura Minusce si splendidamente vestita, ha il capo cinto da una corona di gemme e le chiome inanellate scendono sugli omeri; è seduta, come le altre, in trono e tiene nella destra alzata un libro chiuso, mentre con la sinistra indica un piccolo organo a canne, poggiato sul più basso scalino della gradinata. La sta ingiocchiato dinanzi un giovane cavaliere, anch'esso riccamente vestito, col capo scoperto, in maglia, cinto alla vita e senza mantello. Si crede rappresenti Costanzo Sforza, il congiunto di Federico e signore di Pesaro.

Nella figura ingiocchiata invece davanti alla personificazione dell'*Astronomia* pare si debba vedere il ritratto del fratello naturale del duca, di quell'Ottaviano Ubal dini che alla corte del Montefeltro per gran magia era tenuto; così nel cavaliere del quadro rappresentante la *Rhetorica* si opina sia il ritratto del figlio dello stesso Ottaviano.

Nella quarta tavola è raffigurata, come disse, la *Dialectica*. La scena pare si svolga nello studio del Duca: pilastri scanalati, lievemente sporgenti, con capitelli del più puro Rinascimento, ornano le pareti. In quella di fronte è il trono riccamente e vagamente intagliato, come nelle altre, in marmo. In basso quattro gradini coperti da ricchissimo drappo completano ed agguinzano impennata alla scena. La Dea, giovane e bella, indossa un abito di broccato, le cui pieghe ricadono sui gradini del trono; essa sporge la bella persona ed offre un libro chiuso ad un personaggio vestito dell'ampio manto ducale; questi che le sta anche dinanzi ingiocchiato, è lo stesso Federico, il dotto, l'umano, l'invitato Duca; colui che, a detta del Castiglione, fu *l'uomo delle Italie*. A destra di chi guarda, nella parete in scorcio, è una finestra aperta, per cui, nello sfondo, scorgesi il principio di un soffitto a crociera ed una parte di altra stanza. In alto

gira una bella trabeazione. Verso l'angolo di destra, sopra un bracciato di bronzo, mirasi lo stemma del duca con l'insegna papale e l'aquila de' Montefeltro. Tutto il quadro, benché di piccole dimensioni, è grandioso e di un effetto gradevole e solenne.

Eccettuata questa tavola, nella parte superiore delle altre, sono riprodotte alcune parole della insegna del duca, nel 1478, fece scolpire nel fregio del suo meraviglioso studio, tutto coperto di intarsi. Quindi è facile argomentare da quella data, come alcuni di detti quadri, se non forse tutti, debbano essere stati eseguiti dal Melozzo negli ultimi mesi della sua dimora ad Urbino.

Qui giovi accennare ad un fatto di molta importanza. Poiché da altri fu ormai accertato che nei cavaliere davanti alle figure simboliche sono ritratti lo Sforza, gli Ubal dini, il duca Federico, ecc., così è da aggiungere che il Melozzo abbia voluto ritrarre nei lineamenti delle figure femminili, le donne nate o vissute alla corte di Federico, tra le quali ve n'ebbe di valorosissime nelle lettere e nelle scienze.

Gli studiosi dell'arte non sono d'accordo nel dire quante fossero le composizioni del Melozzo, adornanti quella reggia famosa. La mente infatti si compiace di immaginare entro belle cornici intagliate, secondo il buon gusto di tempo, e sapientemente ordinate lungo le pareti della ricchissima biblioteca, o adornanti altro stanza del duca; ma tale concezione tosta si dilegua pensando alla volubile fortuna che volle al gran tesoro artistico andasse disperso, e che dell'insieme della grandiosa concezione del pittore Forlivese, solo le quattro tavole su menzionata restassero alla vista degli amatori ed anche quelle fuori d'Italia.

Da Urbino, chiamato dal pontefice Sisto IV, Marco Melozzo tornò in Roma per eseguirvi il grande affresco attribuito un tempo a Piero della Francesca: papa Sisto che propose il Platino alla Prefettura della Biblioteca Vaticana. Non occorre ch'io ne descriva minutamente la scena solenne. Molti tra i lettori dell'*ILLUSTRAZIONE* l'avranno forse ammirata in Vaticano; ma per chi non l'avesse veduta bastano poche parole. Fu una composizione grandiosa, ove gran parte è data allo studio della prospettiva. Alla destra di Sisto IV che è seduto, sta in piedi il cardinale Riario suo nipote, e dall'altra parte, il cardinale Giuliano della Rovere, altro congiunto del pontefice, che fu poi Giulio II. Il Platino è ingiocchiato davanti al papa. Alla scena assistono due giovani; il primo, Girolamo Riario, non ancora signore di Forlì; e il secondo, Giovanni della Rovere, signore di Senigallia. Questi personaggi sono trattati con ma-

no maestro, e fanno spiccare il talento dell'artista che fu fra i primi ritrattisti del suo tempo. Oggi il grande affresco, trasportato sulla tela, si trova non più di fronte alla porta dell'antica biblioteca, ma nella grande Pinacoteca Vaticana, assieme ad altri quadri del Perugino, del Francia, del Pinturicchio, di Raffaello, ecc.

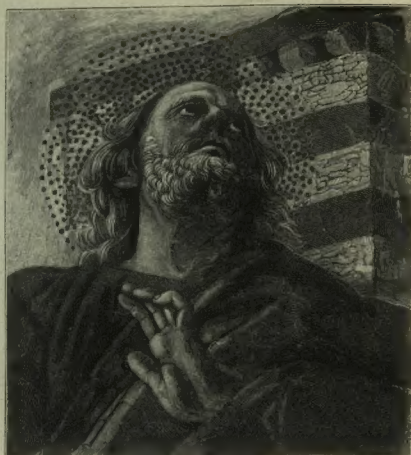
S'intende come il Melozzo durante il pontificato di papa Sisto, ne godesse i favori e la protezione. Tra altro dipinse in quel tempo la splendida cupola nella sagrestia di Loreto. Mirabile lavoro per l'arditezza degli scorti, per la genialità della composizione, per la forza caratteristica dei contorni e per la sapiente distribuzione della luce. Lavoratore instancabile, molto opere ed un pennello lasciò il Melozzo, oltre che in Roma e in Urbino, in altri luoghi delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e della Lombardia; ma non ebbero amica la sorte; né si sa comprendere come mai tante belle pitture prodotte da uno de' più peregrini artisti del Quattrocento, siano andate nella massima parte perdute.

Tornato in patria verso il 1488 vi eseguì diverse cose, come ne fan fede gli affreschi della cupoletta di San Biagio e l'ormai famosa *Lezione* dipinto sopra la porta di una antica farmacia; ma stando a quel che ne scrisse Luca Pacioli di Borgo, ne condusse altri nei quali volle che sotto la sua direzione collaborasse anche il suo discepolo allievo, Marco Palmeseano. Tra che più annoverata subito la bella *Annunciazione*, oggi al posto d'onore nel Museo Forlivese, dipinta tra il 1480 e il 91, poiché in quest'ultimo anno trovavasi già al culto della vecchia chiesa del Carmine di Forlì. La composizione grandiosa, la bellezza del disegno e la sapiente distribuzione della luce ci dicono chiaramente che il Palmeseano, allora assai giovane, ed al quale l'opera è attribuita, non poteva esser solo a eseguirle; la robustezza dello stile, la larghezza delle forme e lo spirito che anima tale opera, ci attestano al contrario che essa non può essere stata compiuta se non sotto la diretta influenza o con l'aiuto dello stesso Melozzo. D'altronde ci soccorre l'epoca del quadro per stabilire presso i confratelli tra cui si era divisa la scuola di pittori eseguiti dall'allievo, in quegli stessi anni. Come si vorrà sostenere, ad esempio, che le due pitture oggi a Milano nella Galleria di Brera, dipinte proprio in quel tempo dal Palmeseano, possano reggersi al confronto di quella dipinta di Forlì che è oggetto di grande ammirazione per tutti gli intelligenti dell'arte? Con ciò sono ben lontano dal pretendere che il Melozzo si debba considerare come l'unico autore dell'*Annunciazione*, ma credo tuttavia che egli si prendesse la larga parte e specialmente per ciò che riguarda la composizione. Che le meraviglie della prospettiva, per gli ammiratori, non si limitano soltanto alla superba arcata che forma lo sfondo del quadro come i lettori vedono dalla riproduzione di esso, ma esse sono altresì per quella schiera legittima di serafini che veramente girano *per lo campo di quell'aria*, sopra l'arcata d'ordine composito, elegantissimi; come non per gli accessori, e principalmente per quel leggio con gli sportelli aperti, mentre sopra, gli svolazzanti fogli del libro della preghiera, stanno come in un gioco d'aria. Ciò ci indica ancora il maestro, l'artista sicuro che cerca le più minute e intricate cose, negli scorti, per la soddisfazione altissima di viverle con gli occhi. Ma qui non ripeterò tutte le ragioni esposte altra volta, in altra occasione; a me basta di poter concludere che l'*Annunciazione* è la gemma più fulgida della Pinacoteca Forlivese e come essa sta a rappresentare in modo meraviglioso l'opera insieme del grande maestro e del valoroso discepolo.

Anche assai noti agli studiosi dell'arte, sono gli affreschi della cupola nella prima cappella di San Biagio; sarebbe ovvio ormai qualunque descrizione di essi. Ma poiché non tutti gli intelligenti, italiani e stranieri, sono concordi nell'aggiudicare al grande Melozzo l'intero lavoro di detta cupola, così io mi contenterò di accennare alla parte più importante e sicura da lui avuta. I critici concordano solo in questo: per l'attribuire ciò al grande maestro l'invenzione e la composizione del lavoro; ossia i cartoni; ma quanto all'esecuzione dei dipinti alcuni li vorrebbero ugualmente assegnati al Melozzo, insieme alla storia luttuosa, sopra la grandiosa parete dipinta più tardi dal Palmeseano; mentre non mancano coloro i quali attribuiscono a que-



Un Angelo, nel Capitolo dei Canonici della Basilica di San Pietro.



Testa di Apostolo, nella sagrestia dei Canonici della Basilica di San Pietro.



Un Angelo, nel Capitolo dei Canonici della Basilica di San Pietro.



L'Annunciazione, di Melozzo e del Palmazzano, nella Pinacoteca di Forlì.

PITTURE DI M. MELOZZO DA FORLÌ — per il suo centenario (fotografie Alinari di Firenze).



IL MARESCIALLO YAMAGATA FA TRAGHETTARE AL SUO CORPO D'ESERCITO IL FIUME YA-LU OCCUPANDO LA MARCHIA.
(Disegno di E. X., da schizzi giapponesi.)

all'ultimo tutto il lavoro della lunetta, come non mancano quelli che gli negano solo il cartone. Or dunque poiché l'ultima parola su costui affreschi non è ancor detta, mi sia permesso di esprimere qui il parer mio. Secondo me, è solo nella cupola che si trova la mano del Melozzo: nei cartoni di essa cupola, e nel colore di due sole figure, dal tocco forte e libero, quelle cioè che vediano l'una sopra l'arco che mette nella cappella di Barbara Manfredi, e l'altra che è sopra l'arco nella parete con la finestra. E sin qui credo di essere d'accordo col chiarissimo A. Venturi, che dice il primo a fare la solita distinzione tra figura e figura, mentre temo di doverlo contraddire attribuendo al pennello del vigoroso maestro anche la bella schiera d'angeli giranti attorno allo stemma dei Bonucci, nel centro del dipinto, oltre tutta la parte ornamentale dei cassetti, che indubbiamente deve essere stata dipinta prima delle due figure terminate dallo stesso Melozzo.

Marco Melozzo non ebbe, come altri grandi, la sventura di vivere in patria povero e oscuro. Le sue virtù artistiche, le manifestazioni del suo genio erano altamente apprezzate dai pontefici e dai principi italiani che si offrivano onori e protezione. Lo stesso signore di Forlì, Girolamo Riario, che nullo, del resto, vorrà annoverare fra i mecenati di quel tempo, aveva nondimeno inalzato il Melozzo, come dice il Cobelli, all'onore di pittor di Corte e « gentiluomo », dargli una magnifica provisione, perchè le parla de l'arte de la prospettiva o pictura el più solenne de la Talia ».

E colui che dignitoso davvero si appressava ai nostri celi le opere lasciateci di lui. Artista dall'anima ardente, il Melozzo è grande in tutte le sue manifestazioni artistiche e più specialmente nell'opera del frescante. Ivi noi troviamo infatti una libertà di movimento, una forza caratteristica, un fare largo ed energico, e il tratto così forte e franco, quale in ben pochi altri maestri del suo secolo è dato riscontrare.

Quindi nessuna meraviglia se nelle sue pitture tu non trovi lo sfumato della scuola lombarda, né la modellatura sottile, elaborata dal suo maestro; l'occhio del dato fornisce sì era abituato assai per tempo ad apprezzare l'acuta precisione del contorno, la matematica sicurezza del disegno, non concedendo a sé stesso la più leggera licenza pittorica in fatto di prospettiva lineare.

Così opera l'artista che vede la luce in Forlì nel 1438, e che per più di un terzo di secolo innavigò i suoi contemporanei nella potenza del suo genio e con la arditezza del suo pennello.

Nel 1494, giunto alla non lunga età di 56 anni, circondato dalla stima dei grandi e dall'affetto dei suoi, morì l'8 novembre, raccomandando il nome glorioso alle opere sue insigni, quali si ammirano ancora in Roma, in San Pietro e nelle gallerie private, a Loreto, a Forlì, a Berlino, a Londra, nel castello di Windsor, ecc.

In questo di modesto, scrive ancora il Cobelli, nel 8 de novembre, morì uno illustre peritissimo dipintore docto in prospectiva, chiamato Miccio de l'Anbrodi da Forliu », non si hanno altre notizie intorno alla sua morte, se non che

di certo sappiamo ch'egli ebbe sepoltura nell'antica chiesa della Trinità.

Lo storico Viviano Marchesi, visitato nella prima metà del secolo scorso, dice che a suoi giorni esisteva ancora, benché spezzata e mancante di qualche parte, la pietra posata sul suo sepolcro, la cui iscrizione volle trascurarsi. Egli soggiunge: « Il resto che manca si perdé per la rottura della pietra. Rimane però sulla fronte del marmo scolpito il suo stemma del Leone che posa diritto sul piede sinistro, e vi fu poi aggiunto di sopra il simbolo del sole. » Ma il più sfortunato non fu più fortunato di molte opere sue, poiché nell'anno 1772, nella ricostruzione della chiesa non si ebbe alcun riguardo al concittadino illustre, né si pensò di porre in salvo neppure la lapide indicante l'arca o se giacevano le sue ceneri. Quindi, tra i rottami e le macerie, anche la pietra che chiudeva il suo sepolcro andò miseramente dispersa; come forse gli avanzi del grande pittore andarono confusi con le ossa di molti altri ivi sepolci.

Forlì, oggi, dopo quattrocento anni dalla sua morte, inaugura un ricordo marmoreo nell'atrio del Palazzo degli studi, che dell'artista insigno conserva almeno opere, e lo ricorda solennemente.

DUE NUOVI ROMANZI.

L'onorevole Paolo Leonforte, di E. CASTELNUOVO. — La signora Cagliostro, di L. A. VASSALLO.

I.

Ci avviciniamo alla stagione delle conferenze, ed ecco il tema per una: « Le rassicurazioni delle idee negli artisti. » Due artisti, due scrittori sono accusati d'aver rubato... o, con frase più corretta, d'essersi ispirati l'uno dall'altro, mentre, in realtà, l'uno nulla sapeva delle ispirazioni dell'altro. Il caso è accaduto più volte; e accade anche adesso in due nuovi romanzi italiani che si tolgono dal comune: *Baronanda*, del Rovetta, e *L'onorevole Paolo Leonforte*, del Castelnovo. Nella *Baronanda* è rappresentato l'affarismo nell'« Onorevole Paolo Leonforte » — ch'è, quest'ultima settimana — con tutt'altra forma, con tutt'altro temperamento d'artista, è studiato lo stesso morbo, ch'è, pur troppo, quello del momento in Italia, in Francia... dappertutto, e che s'impone al sociologo che scriva, al drammaturgo che rappresenti, al romanziere che narra.

Enrico Castelnovo non ha certo attinto al Rovetta, il cui romanzo fu pubblicato prima, ma fu scritto dopo il suo. Egli è un altro, un altro nobile artista. Chi lo seguì fin da' suoi primordi conosce la pura origine del suo talento e della sua fama. Nato a Firenze, vive da molti anni a Venezia, alieno da ogni combriccola letteraria, sdegnoso d'ogni ciarlataneria e d'ogni caccia all'algio. Egli fu il primo, assolutamente il primo, per ordine di tempo, che diede alle novelle un'andatura moderna. Quando nella *Strenua* veneziana egli andava pubblicando, per un circolo ristretto di signore, alcune sue novelle, che poi tard, furono raccolte in un volume del Leonforte, e rallegravano dell'arguto osservatore che sorreggeva, del novellista che prendeva a modello il Dickens, ma prometteva di camminar lontano sulla sua via.

Il Castelnovo scrive come sente, come vede, senza preoccuparsi d'altro. Coi suoi occhi e fuori, quel caro amico gentile, quanto cose osserva! Quanti anacronismi di persone coglie al volo! Quante sfumature afferra e raccoglie nella sua memoria per riprodurle poi, senza esagerazione, nei suoi bozzetti, nelle sue novelle, né sui romanzi che ormai formano una numerosa famiglia!

Egli è novellista nato: ma sa trattare da maestro anche il romanzo, come *Nella Letta*, di cui *L'onorevole Paolo Leonforte* si direbbe l'antitesi. E nella novella e nel romanzo, egli porta la sua continua, placida passione dell'indagine anatomica che col primo studio sulla piccola Venezia veneziana contenuto nel volume *La balia del vento* tocca la perfezione e che nell'*Onorevole Paolo Leonforte* si approfondisce fino a scoprire le molte segrete onde le sue marionette sociali saltano e agiscono.

L'effetto centrale che in altri romanzi del genere primigenio, è qui sostituito dal valore psicologico. Quell'ambascione conte Leonforte e quella infelice Norina sua moglie, ingannata da lui ma più da sé stessa, sono due ritratti d'una tale

rendendo così alla sua memoria, dopo quattro secoli di oblio, un atto di civile e meritorio tributo.

E. CALZINI.

Il Comitato Esecutivo per le onoranze al Melozzo dove, per ragioni di opportunità, svolgere in 10 giorni la festa della Commemorazione, cioè dall'8 al 18.

Ecco l'iscrizione della lapide (disegnata dal prof. Calzini ed eseguita dal Marchesi), che si inaugura oggi, 18 novembre, al principio dei pittori romagnoli:

A
MELOZZO DA FORLÌ
CHI ALLA GENTILITÀ, ALLA ARTE
CONQUISTÒ IL ROMANISMO ROMAGNOLO

VIII NOVEMBRE MDCCCXCV
IV CENTENARIO DELLA MORTE DEL MELOZZO

Moderato ma non indegno del Melozzo sono le onoranze, che Forlì tributa oggi alla sua memoria gloriosa. Nel programma della giornata c'è una Conferenza del ch. prof. Venturi, nell'aula maggiore del Palazzo comunale; visita della Pinacoteca — la più importante di Romagna — ove oltre alcune pitture del Melozzo e molte del valente suo allievo il Palmezzano, sono state raccolte grandi fotografie al carbonio di tutti i lavori del primo rinascimento in Italia e all'estero; poi banchetto, banda in piazza, gran concerto a teatro, illuminazione della città.

verità che ad ogni capitolo della loro odissea, ripetiamo il ritornello: è vero! E non solo quei due protagonisti, ma tutto quel formicolio di macchiette della società veneziana nella quale si svolge il romanzo, sono nostre conoscenze; di alcuni potremmo dire i nomi trasparenti.

Che uomo vile è quel Leonforte, uomo alla moda! Tutti, o quasi tutti ne contemplano le meraviglie, come se fosse l'uomo-cannone mentre però è l'uomo-supplesse. S'indovina nella casa d'una signorina attempata, riesce a spornarla pigliandola la dote, bade della sua fortuna. Quella malcapitata è Norina Brisaldi, che vive indipendente e felice coi suoi quindici mila franchi di rendita, col suo piano di casa, col suo pianoforte, col suo coccio d'amici, i quali sanno di trovare presso di lei una poltrona soffice, una conversazione piacevole e una buona tazza di tè. Alla comparsa di Leonforte, ella si cambia. Addio, o propinquitus di non gettarsi mai nell'onde del matrimonio quando si sta così bene sulla terraferma del celibato! Ah, per tutte, anche per queste amazzoni provette dei nostri salotti, arriva il dio che scompiglia i sensi, che le porta via come il vento di novembre inverno la foglia incassata dell'albero. Io, loro, donne od angeli, dopo un lungo sonno, si risveglia d'improvviso la femmina; e, novantanove casi su cento, la femmina annienta la donna. Quella Norina Brisaldi se ne accorge, ma troppo tardi... Ella, così giudiziosa, s'illude del geniale aspetto, delle frasi garbate, del titolo nobiliare, dell'ingegno pronto e piacevole del copto Paolo Leonforte... e lo sposa, senza pesare il carattere. Qualcuno non sa più a qual senso volarsi per impedire lo susseguo di unirsi al primo che l'abbaglia, dopo ch'ella ha rifiutato altri pretendenti; ma all'andare a mostrare il precipizio a chi è bandedo.

Un matrimonio composto di sola passione sensuale da una parte e d'indifferenza, pavidità, l'altra va come Dio non vuole. Norina, dopo avere innanzi sacrificate alla freddezza del compagno calcolatore tutte le sue tenerezze, tutta la sua pazienza di moglie che spera ancora in un ravvedimento, s'accorge che quel (oh, alline!) che è inutile amare più Leonforte. Allora, e che l'ama più, non lo stima; ma pure il seno lo incatena ancora a lui e ne nasce un figlio, tanto frutto di tardato matrimonio. Negli ultimi capitoli del romanzo lo si vede, quel marmocchio, in braccio della bambina, rittosto e selvaggio, incapace, dopo tanti mesi, di pronunciare, se non istigato e tormentato, papà, la parola che potrebbe forse puntellare, se non salvare, la felicità della famiglia in rovina.

La tarda maternità della contessa Leonforte è subito pascolo alle irrisorie della società che vive di puerili e di morsi. Lo stesso marito, vedendo ch'ella abbandonava solitaria le amicizie di parata e vive aspettando in silenzio il sacro istante; quello stesso marito non le risparmia i sarcasmi. Egli, che fra gli amici osa chiamarla la

Neurologia
Goccie d'ore anti-isteriche

Raccomandate dai Medici Specialisti per le Malattie nervose nell'Isterismo, Neurosi in genere, Emicranie, Riebbi, Capogiri, Convulsioni, Nevrosi, Stenosi cerebrale e spinale, Spasmi muscolari, Insonnia, Irritabilità, Inquietudine, Esaurimento cerebrale e spinale, Spleen, Epilessia, Apoplessia, Mal di mare, ecc.

Il NEUROLOGIA è il conforto della Signora, secca una pronta, dolce, benefica razione di calma e di benessere.

NEUROLOGIA si vende da A. Bertelli, Ch. Chimici, 14, Milano, Via Po, 14, 15, presso tutte le farmacie del mondo. Un flaconcino di 15 cent. 50 e per posta due flaconcini L. 15, franco di porto, inviati agli indirizzi indicati dalla parte dell'Unione Postale.

ma vecchia, allude al suo amoroso racconimento materno con un'altra frase, ancor più belfarda: Ma è furbo, e anche di quella colla tardiva egli fa lo spallone per metterla più in mostra. Nello stesso giorno del battesimo, inaugura a Sant'Agnes, dove villeggia e dove spadroneggia, l'impianto di certi lavori... che non si esauriranno mai. Che commedianti! Altro che il Novelli... Ma un pantomimo come quello che conta per troppo numerosi fratelli nel mondo politico a cui Leonforte appartiene di diritto quale onorevole di Sant'Agnes. Non fa egli persino venire il vescovo in pompa magna per benedire il bambino e quell'impianto? Il villaggio di Sant'Agnes è in rivoluzione: la casa della paziente Norina diventa un albergo. Vi brulicano i commensali, e le adulazioni strisciano a piedi del trionfatore.

Il mondo elettorale e il mondo parlamentare, i moreschi degli uomini in auge e i grembiuti che questi scelgono apposta come decorazione alla scena: tutto quell'affar di interessi, di vanità, di passioni, in mezzo ai quali la figura di Norina resta come un povero cagnolino soffocato in una folla di ballo, mostrano potenza d'osservazione e vena umoristica. Il fondo del romanzo, quale si riscontra in ogni umorista degno del nome, è amaro. Norina finisce col aver nausea di quel marito; ma il giovane onesto che volesse gettarsi nella vita politica, a tanto basterebbe per non avrebbe nausea di quella vita? Il lettore partecipa ai sentimenti di un altro personaggio delineato con amorosa finezza, di una Jetta, ragazza che perde ogni illusione e diventa triste al cospetto degli intrighi per i quali l'onorevole Leonforte, il rivale fortunato di suo zio, trionfa.

Quella Jetta, tutta premure per lo zio dal quale è adorata, è un tipo, la Dickens. Vorrebbe pure egli, lo zio, la vittima del Leonforte, infelice, inferno, finito, vorrebbe una ragnatela, «Oh che gioia sarebbe per lui, la vederia, prima di morire, sorridere alla vita!».

Uno sfacelo di gonella susurra nel romanzo. Il più gajo *fratello* è quello d'Olimpia Tremonti, vana, elegante, che inganna il consenso con la grazia e gli mangia il patrimonio con signorile disinvoltura. Emilia Volpiano è assai più simpatica: è una *charmeuse*. La sua aria affabile e la sua cordialità conquistano tutti i cuori.

Qualcuno dirà che in questo libro, come in certi giardini, si gira o si sta quasi sempre allo stesso punto. Ma l'esame psicologico si acuisce e sembra nuovo osservando il carattere di Norina, non sarà su questa nostra natura umana che non narra, come i cieli, le glorie di Dio. L'originalità del tipo di Norina, così interessante, come tutto ciò che è infelice, non è assoluta se penso a un racconto *La signora F.* di Paolo Heyse, il novelista tedesco che ha qualche rassomiglianza col Castelnovo. L'Heyse mette pure egli in scena una vecchia zitella la quale tiene circolo d'amici e sta per imporre uno quando, alla vigilia delle nozze, s'accorge che il suo Leonforte è rapito ai vezzi d'una ragazza bellissima da lei protetta e che in un finto sogno gli sorride. Quella scoperta le svela tutta l'umiliante differenza fra la propria anzianità e quella giovinezza; le squarcia la caligine dell'errore che stava per commettere e soffre sino allo schianto, sino all'infelicità; ma non cessa per questo di ripetere a se stessa: «Quanto fui sciocca! Quanto fui sciocca a crederci!».

La fine del romanzo di Enrico Castelnovo è a una conciliazione drammatica, d'una verità, d'una forza, che essa sola basterebbe a far ricreare il libro. L'astro dell'onorevole Leonforte è infine tramontato: egli è scontento e abbandona la moglie. Il dialogo rivela il fondo dell'animo dei due coniugi in quell'epilogo della loro convivenza, in quell'ora suprema in cui la loro esistenza si spezza, in cui la loro falsa posizione si sfascia forse per sempre. Quel dialogo, che sulla scena avrebbe d'un effetto irresistibile, chiude superabundantemente il romanzo.

IL

Dopo un romanzo scritto sul serio, veniamo a un romanzo scritto per burla, ma piacevole. Chi potrà mai credere che *La signora Cagliostro* di S. A. VASSALLO, il brillante *Gandolin*, sia, come gli dice, le memorie autentiche della dominica mobile della quale si raccontano le avventure? Nessuna Cagliostro le scriverrebbe... tutte. E dunque una delle giocose fantasie di Gandolin, tutta da godere. Il romanzo comico col farci ricordare il principio dell'*Opere di Zola*, con quella

ragazza che corre di notte pel fango di Roma ed è raccolta da un artista; poi spiega le vole in alto mare, nel genere Dumas padre, e conduce il lettore dall'ovest all'est e viceversa, per marine e paesi, attraverso alle invenzioni sempre smaglianti che piacciono più delle verità scolari.

Quale romanzo d'appendice, è un piccolo portento. Le vicende della signora Cagliostro, romana de Roma, figlia d'una poco di buono e d'un suicida, la quale passa, come un mazzo di carte, dalle mani dell'uno a quelle dell'altro, s'intrecciano colle vicende degli ammiratori della sua personcina di vespa e dei ricci neri che lo scherzavano sulla fronte. Sono ammiratori di tutti i paesi e di tutti i tagli. C'è l'artista che ha detto e che dalla città eterna la porta di peso sul Bosforo; c'è il fratello di lui, un gobbo malaticcio che l'accarezza, la diverte e la mantiene con l'uso anche quando ella lo pianta e torna in Italia per cercare di meglio. Vediamo un fanatico chiacchiere che respinto da lei s'annega nel Tami; e un giovane lupo di mare, Giorgio, che allo *Scoglio di Friso* inebriato di vino di Capri e di baci, spunta un altro fratello caritatevole, il fratello di Giorgio; qui si piglia la Cagliostro come calda, la sposa davanti al sindaco, e la gira allegramente, come una cambiale, a un amante, a un raffinato giocatore di Montecarlo che la sfama, la veste e la lancia sul velicello della fortuna. Non è possibile lo abbia fatto con tanta varietà, fra tante invenzioni prelibate, in mezzo alle quali non manca il verso. Quel topazio di marito, senza un soldo in tasca, senza voglia di lavorare, capace, accrocchio, mascalzone, fadro, è uno dei tanti ritratti della galleria comica. Egli infligge alla moglie ogni patimento: gelo, freddo, umiliazioni; e non capisco come mai quella fardella (che lo detesta) non pigli il volo. La via di Montecarlo è una pittura vivacissima, degna del *Calot*. Non siamo più davanti all'oleografia, ma al quadro vero pennellato dal vero. Uno di quegli eleganti arraggiamenti alla signora Cagliostro i segreti dell'arte per giocare e per vincere. Soprattutto, si fissa bene in mente questi precetti: «Siate cortesi nelle perdite, leoni nelle vincite. Chi ha vinto giochi di nuoto, e vincerà di nuovo.»

Nel calafano di Montecarlo, incontriamo, coperto da un velo, nella sua *voilette* corrotta e seria, la Malta che vince sempre, e il re, e il biondo duca d'Orléans che perde il denaro e la calma. Virginia Zucchi, giovane allora come le vergini Muse dell'Olimpo, gioca mareggi, e mezz'ora dopo, scuotersi. Attorno al tappeto verde si vedono giovani elegantissimi i paioni gentiluomini, pari d'ingilterra e sono... ladri. Con mano vellutata, compiono gite di piacere nelle tasche più recondite dei giocatori; ma i commissari, li fermi, li affochiano, e senza scandali, a bassa voce, si fanno restituire i portafogli che riconsegnano con garbo ai derubati, ignari di tutto.

Se S. A. il principe di Monaco bandisse un concorso a premio per la più abile difesa di Montecarlo, il premio toccherebbe certamente alla *Signora Cagliostro*, ma le verrebbe anche per l'abilità spiegata nell'aggrappare e nel muovere quella folla cosmopolita, nella quale i rifiuti della società, gli elementi inutili, ammazzandosi, spariscono, come nel buco d'un acquario, i rigargoli dell'acquario. Per Montecarlo, la caldaja dove l'oro è in perpetua ebullizione, ogni domani, cascano tutti; e molti, forse, vi cascherebbero con questa *Signora Cagliostro*.

RAPPAELLO BARBIERA.

IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Elogio della Vecchiaia

di PAOLO MANTEGAZZA

Lire 4. — Un volume in formato bign. — Lire 4.

IL GIAPPONE

VITTORIO DEL

Barone GIOVANNI DE RISEIS

ricomposto illustrato.

Dirigere commissioni a: viglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UN RICORDO PERSONALE SU ALESSANDRO III.

Agli antichi lettori dell'*ILLUSTRAZIONE* che, con interesse, leggevano le corrispondenze che io inviava dal campo durante la campagna turco-russa del 1877-78, non giungeranno nuove le notizie che oggi io do. Ai novellini dell'*ILLUSTRAZIONE* potranno interessare; e a me, innanzi al feroce del compianto monarca, sparito dalla scena del mondo in così giovane età, piace evocare dei ricordi d'anni passati nei quali la giovinezza della fibra si rievocava in quella del cuore e della mente.

Da quell'epoca sono trascorsi ben diciassette anni e tuttavia nulla ho dimenticato ed è più piacevole particolari di quella campagna in cui il valore dei russi fu pari a quello dei turchi, si presentano oggi alla mia memoria quasi fossero avvenimenti di ieri.

Fu in quella metà del luglio 1877 che il generale Gurko con rapida ed ardita mossa s'impadronì del passo di Shipka e ne condusse nella cosiddetta vallata di quella di Zvezdica. La vittoria sembrava arrivare alle armi russe senza nessuna nube, ma ecco le prime difese sotto Plewna; ecco il Gurko stesso costretto a ripiegare innanzi alle forze superiori di Suleyman Pascià; ecco Mehmed-Ali Pascià, l'eroe più potente sulla linea del Lom, e costringere il Caesarevich Alessandro Andronovitch a ripiegare sulla Jantra per riunire le sue sparse forze ed impedire al maresciallo turco di giungere a Bjela e tagliare la linea di operazione per Sisto, Tirnova e dar la mano ad Osman Pascià forte in Plewna. Ecco l'11 settembre la grossa battaglia di Plewna: un grande inasuccesso per l'esercito russo del quale i generali turchi e specialmente l'Osmán non seppero profittare.

Dopo quest'insuccesso, cominciò un periodo di riconcentrazione per l'esercito russo; era impossibile avanzare, non c'erano forze sufficienti e bisognò attenersi alla difensiva aspettando che la Russia giungessero le soldatesche fresche ed in particolare i corpi scelti della Guardia imperiale.

I quartier generali dell'Imperatore Alessandro II e del Granduca Nicola comandante in capo dell'esercito d'operazione erano a Gorny-Studen, piccolo paese sulla via di Plewna-Rustuk e prossimo a bilanciare Plewna. Il quartier generale dell'allora Caesarevich, oggi defunto Alessandro III, era al di là del fiume Jantra, proprio a Gorny-Monastir.

Col suo esercito impedita a Mehmed-Ali di avanzare sulla via di Rustuk-Bjela ed al Suleyman di inoltrarsi per le gole di Elena e prendere a tergo il monte Shipka.

Nell'incisione forata in cui mi trovavo a Gorny-Studen col collega Dick de Lonley corrispondente del *Monde Illustré* di Parigi ed oggi pur defunto, pensammo di andarcene a Gorny-Monastir e visitare quella parte della Bulgaria che ci era sconosciuta e dove avevano quasi giornalmente avvistaggi. Ottenuto il permesso l'amico Dick ed io lasciammo i nostri compagni De Lamotte del *Temps*, oggi governatore del Senegal, Pollier dell'*Illustration* e ci mettemmo in viaggio per Gorny-Monastir.

Vi giungemmo il 15 ottobre in sul cader del giorno. La temperatura era già bassa e ne costringeva ad indossare pastrani; passato il fiume Jantra a Bjela ci inoltrammo sulla via di Monastir e ne eravamo ancora lungi alcuni chilometri allorché fummo fermati da un pattugliatore di cosacchi. Noi non parlavamo il russo e loro non parlavano né il francese né l'italiano; a dimostrare l'essere nostro togliemmo i pastrani e mostrammo le insegne dei corrispondenti che portavamo sul braccio sinistro; esse convinsero i bravi cosacchi; — mostrammo i nostri passaporti in russo e neanche li convinchemmo per la buona e semplice ragione che non sapevano leggere; — ricorremmo ad un ultimo mezzo, mostrammo i nostri ritratti dietro i quali vi era l'autorizzazione del Quartier Generale di poter viaggiare per tutto il paese occupato dall'esercito russo. I ritratti ed i timbri imperiali apposti all'autorizzazione non disdiero loro tutta la cortesia che noi non fossimo delle spie nemiche, ma convinsero a supporre che poteva essere il contrario e quindi con minore arroganza ci fecero segno di seguirli al prossimo posto di guardia. Ciò fa-





LA GUERRA ALL'ESTREMO ORIENTE. — Supplizio de' pirati Cinesi (disegno di E. X., da schizzi giapponesi).



Dov'è la Vostra Fede?, quadro di G. Guida (incisione di E. Mancastroppe).

commo con la miglior grazia del mondo e ne fummo ricompensati dall'incontrare a capo del distacco un ufficiale che parlava benissimo il francese e col quale subito fummo d'accordo.

Non solo ci fece lasciar libera la via, ma per evitarcì ulteriori imbarazzi con le numerose e vigili pattuglie volle che due cosacchi ci accompagnassero al Quartier Generale. E fu fortuna perché appena a pochi passi dalle prime case di Gorny-Monastir, ecco imbattersi in un gruppo di cavalieri. Il soprabito foderato di panno scarlato da lungi, pria di poter vedere le spallate, ci avvertì che vi erano parecchi generali; avvicinandoci ancora, fra i cavalieri potemmo subito riconoscere lo Czarevitch.

Chi ha visto una volta il defunto imperatore non potea dimenticarlo. Noi lo avevamo veduto a Ploiesti quando per la prima volta giunse in Rumania il 6 giugno accompagnando il padre Alessandro II. Io avevamo rivisto due giorni dopo a Bukarest sia alla stazione, sia nella carrozza con S. M. la allora l'arciduchessa, oggi Regina Elisabetta di Rumania, col padre ed il fratello Vladimiro.

Nato nel 1845 egli contava 32 anni, la figura avea imponente, le membra erculee, il volto simpatico, sebbene fosse inquadriato in una folta barba bionda-ruscia che gli dava una leggera ombra selvaggia moderata dalla fredda dolcezza dello sguardo e dalla serenità di una fronte apertissima ed aperta, su cui leggevasi la forza volontà e la intelligenza poco comune.

All'approssimarsi della cavalcata facemmo scostare i nostri cavalli; egli parlò ad un generale che gli era vicino, questi diede un ordine ad un ufficiale, il quale venne a noi ed interrogò i cosacchi sopra dell'esser nostro. Lo vedemmo ritornare dal generale cui riferì che noi fossimo; il generale lo disse a S. A. I.; e poco dopo un giovane ufficiale, che poteva supporre essere il principe Sergio Masimiliano Romanovski, duca di Leuchtenberg, si avvicinò a noi ed in un francese purissimo ci diede il benvenuto, dicendoci in nome di S. A. I. lo Czarevitch che noi potevamo presentarci liberamente al suo quartier generale, il quale avrebbe provveduto a quanto ne bisognava, e che l'indomani ci avrebbe ricevuto in udienza particolare.

Ringraziammo, e salutato lo Czarevitch, ci inoltrammo nel paese.

L'indomani fummo presentati a S. A. I. Egli fu con noi affabilissimo, ed anzi ci diede i corrispondenti della stampa europea non si fossero mai recati da lui, quasi che il suo corpo d'esercito fosse da noi occupato. Parlò con Dick de Lousley dell'avvenire della Francia, mostrandosi appassionato di quel paese; con me parlò dell'esercito italiano e della parte presa dall'esercito piemontese in Crimea. Saputo che noi eravamo stati presenti alla presa di Shipka ed all'insuccesso di Plewna, ci fece raccontare tutti i particolari e finì coll'invitarci a colazione per l'indomani.

Due giorni dopo lo rividemmo, il suo volto da quasi ilare dei precedenti era terreo, il dolore l'opprimeva, ed ancor noi comossi assistendo all'arrivo di una bara; su di questa posava il corpo del simpatico ed elegante principe Sergio. In una ricognizione sul Lom, una palla nemica lo aveva colpito nel mezzo della fronte. Morì da prode a 28 anni. Lo Czarevitch, che lo aveva carissimo, ne piangeva, e scorgendoci ci fece appassionato e disse:

— *Voilà la guerre! C'est bien triste chose.*

In questa frase era compendiatà tutta la politica futura di Alessandro III.

NICOLA LÁZZARO.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Ricordi delle Caltabutte, di E. DE AMICIS.
Visioni del passato, di V. BERNICZE.
Tabacco e tabacchiere, di G. FUMAGALLI.
Vittoria di donne, di E. BARBILI.
Fra i palloni, di ATT. FERRELL.
Silenzio, fantasia di MARIU.
Il romanzo del Domenichino, di E. DEL CERRO.
Il tramonto dell'Aquila, di ATT. CENTELLI.
Il nuovo Museo Civico Pisano, di FR. SPORZA.



EMILIO ZOLA.

(Fotografia Benque e C., di Parigi.)

LA FAMIGLIA ZOLA IN ITALIA.

La memoria è una facoltà calma che non fa tremar la mano come l'immaginazione. Scrivendo di Emilio Zola nei riguardi della sua famiglia di origine io non ho bisogno che di ricordare e di riordinare dei dati; non di costringere la critica — come oggi l'ha ridotta il giornalismo — a mostrare la sua incapacità ad esprimere e a comprendere alcune delle idee che sono l'anima di un romanzo, o di confidare al pubblico i giudizi del critico, o di provocare una discussione sul romanzo e sull'arte... No: io non ho che ad esporre qui alcuni fatti, in gran parte ignorati, e che ho potuto raccogliere dalla viva voce di Carlo Zola, cugino di Emilio, unico superstite dei suoi parenti italiani.

Emilio Zola è oggi, dunque, in Italia. Questa sua visita ha il fine ben limitato e preciso di assicurare l'esattezza delle linee di un ambiente che già è stato minutamente studiato, e coloro che avvicineranno l'illustre scrittore se ne convinceranno di leggieri.

Egli sta scrivendo un altro dei suoi grandiosi romanzi — il secondo della trilogia *Loude-Rome-Parigi* — e niuno può abbandonarsi a fare delle profetie, che sono sempre alquanto irriverenti, sull'opera sua.

Ferdinando Brunetiere forse direbbe che come nella *Debole* non vi era cosa alcuna di più che nell'*Assommoir*, e in *Loude* che nella *Debole*, così anche in *Rome* non vi sarà di più che in *Loude*. Vent'anni ormai son passati che l'opera di nessuno clarté nouvelle ait filtré, dars l'espri-puissant, mai opaque de M. Emilio Zola. Le sue escursioni nel campo dei documenti umani non gli hanno — egli dice — nulla insegnato. Cambiate il titolo... e voi avete sempre lo stesso romanzo, cogli stessi difetti, cogli stessi pregi. Una volta per sempre egli ha avuto la sua visione del mondo esterno e l'ala del tempo è passata sopra di lui inutilmente. Egli non l'ha più modificata...

Ma si potrebbe rispondere all'illustre critico che... un viaggio, appunto, in Italia può essere per psicologo e per filosofo un mezzo per arricchirsi di impressioni non ancora provate, per correggere le manchevolezze della propria esperienza... e ciò è rinnovellare, non fossilizzare, lo spirito, è estendere, non rimpicciolire, il proprio campo visivo, pur serbando uguale la forma e la specie della propria opera d'arte.

Comunque ciò sia, Emilio Zola viene in Italia anche per visitare i luoghi ove nacque i suoi maggiori; per pagare quasi un debito di gratitudine alla città che ha dato i natali al padre suo; per rientrare dopo il fascino della "universalità" di Roma, anche quello della "singolarità", di Venezia...

Il cav. Carlo Zola, cugino di Emilio ed oggi Consigliere della Corte d'Appello di Brescia, conserva della famiglia a cui appartiene, i più chiari e precisi ricordi; e sebbene egli volga verso il settantesimo anno, pure la sua mente non ha dimenticato alcuno. Egli sa bene d'essere l'unico cugino del grande scrittore, ma se è la vostra curiosità che lo interroga non è certo la sua vanità che risponde.

Essi non si sono mai visti. Morto il padre di Emilio in Francia, cessarono i rapporti epistolari che esistevano fra le due famiglie; quella d'Italia non soppo mai — così mi diceva Carlo — l'indirizzo di quella di Francia; quella di Francia non curò di sapere ove stesse quella d'Italia...

E si che prima la corrispondenza era stata molto affettuosa. Francesco — padre di Emilio — aveva dovuto, nel 1821, abbandonare Venezia e l'Italia per ragioni politiche. Appena laureato in matematica, egli, *nohle* di famiglia, discendente da un capitano dell'antica repubblica veneziana, d'ingegno gagliardo e d'animo pronto, audace e intollerante di oppressione, si iscrisse presto nella setta dei carbonari, e fu tra i primi a "comprometterli".

Si è detto di lui — *tout bonnement* — che "si

FRANCESCO ZOLA, padre del romanziere.
(Da ritratti a matita del tempo.)MARCO ZOLA, fratello del padre.
(Da ritratti a matita del tempo.)

stabilì in Francia... Ad onor del vero e di lui bisogna dire che fuggì in Francia se si volle salvare dalle persecuzioni dell'Austria.

Non così avvenne per suo fratello Marco, il padre di Carlo. Anch'egli ingegnere come Francesco, e ingegnere del genio civile, secondo bensì i moti rivoluzionari e le idee del fratello, ma, o più fortunato o più scaltro, non si *compromise* così da dover rinunciare all'impiego e alla patria... Però il governo austriaco non si dimostrandosi mai di codeste aspirazioni del suo suddito; e sebbene Marco Zola più volte si sentisse graziosamente ripetere che «la sua macchina era stata lavata e dimenticata», pure non ebbe mai nella sua carriera una promozione o un favore, nè mai si dissiparono le nubi sul suo orizzonte o finirono le ostilità, finché influenze esteriori non vennero a lui in aiuto.

Durante l'esilio, Francesco Zola si mantenne in continua corrispondenza colla sua famiglia e specie con sua madre Benedetta Kirinki di Corfù.

Non mi fu dato di trovare alcuna di queste lettere. L'unica memoria che si conservano ancora degli Zola sono: un rotolo di disegni d'istruimenti matematici; alcuni ritratti a matita della famiglia Zola, di cui direi più avanti, e un pregevole lavoro calligrafico con versi dedicati fatti da Francesco — giovanissimo — per sua madre che egli da vicino e da lontano amò sempre teneramente. Non mi è possibile qui riprodurlo per la mole né descriverlo nelle sue parti. È un lavoro d'*ornato* con animali, con simboli, con tralci di piante, con frutti, in parte fatto a penna, in parte a matita: nel mezzo i versi dedicati e sotto le affettuose parole:

*"Dedicato all'affetto materno
"da Franc. Z."*

I versi son questi:

"Questo ch'io t'offro picciol dono accetta,
Va sia discaro — o Madre — al tuo bel cuore;
Riconoscenza, filiale amore
Ogni linea vengò, benchè ugioletta."
"A te mia dolce Madre ed al Germano
L'opra consacro; ed io sarò felice
Se quando la mirate essa vi dice
Che col più non col cor sarò lontano."

E fu lontano da loro finché visse! Come si sa, stette in Francia tutto il rimanente della sua vita operosa. Stimato da tutti pel suo ingegno egli vide molti de' suoi pregiati di lavori murari e idraulici preferiti a quelli di ingegneri francesi, e sono opere sue alcune parti del porto di Marsiglia e il canale di Aix; di Aix che poi accrisce ad onore di eleggerlo per suo cittadino... Ed oggi il figliuol suo — a Roma — si sente (così egli ha detto) commosso nel profondo dell'animo ricordando le strane analogie che ha la città eterna con quella in cui visse i dolci anni della fanciullezza e dell'adolescenza: lo stesso cielo luminoso, le stesse classiche rovine, gli stessi immensi acquedotti che si profilano su una campagna grandiosamente desolata e silenziosa....

Morto lui — come ho detto — cessarono le relazioni colla madre, col germano Marco e con le

sorelle... imperocchè eranvi anche due sorelle Zola, Caterina e Benedetta, bellissime, se i ritratti sono fedeli. Benedetta morì giovanissima: Caterina — morta nel 1858 a Venezia — andò sposa (e gli sponali debbono esser stati splendidi a giudicare dalle molte pubblicazioni nuziali che allora si fecero) al nobil uomo Antonio Petropoli, da cui ebbe una figlia — Marianna — morta nel 1890.

Carlo e Marianna — i due cugini di Emilio — scrissero a questi dopo che, raggiunta la celebrità e avvenuta la pubblicazione dell'*Assommoir*, il suo nome correva sulla bocca di tutti. Ma

entrambi non ebbero risposta. Solo il De Amicis nella sua visita che fece al romanziere a Parigi seppe da lui che *alcuni suoi parenti d'Italia* gli avevano dirette lettere affettuose e fatte offerte di ospitalità ove si decidesse a venire in Italia.

I ritratti. Essi sono a matita e sono del bisavolo, del nonno e del padre di Emilio, uno dello zio Marco, uno di Benedetta, uno di Caterina, e in fine uno della figlia di costei, Marianna. Non è possibile riprodurli qui tutti. E d'altra parte non interesserebbe. Io mi starò pago di pubblicare qui il ritratto di Francesco Zola, il padre di Emilio, l'altro del fratello Marco; e quello della loro sorella Caterina nel suo costume veneziano che sente un po' dell'*empire*, ma che ha però un'originalità sua propria e sopra tutto ha qualche attinenza coll'arte realista e col *naturalismo*!

Non si sa chi ne sia stato l'autore. Carlo Zola li ebbe dai suoi genitori: ne accetta l'identità, ma non seppe dirni altro.

L'antropologo potrà forse trovare in essi qualche linea che spieghi alcune delle tendenze, delle idee, delle qualità o dei difetti del romanziere; come il psicologo troverà nell'architettura ampia, solida, simmetrica del romanzo zoliano, nella sapiente designazione dei limiti dell'opera sua, nella pensata distribuzione né suoi quadri di luci e di ombre, nella coerenza delle sue descrizioni, nel rispetto rigoroso alla verità, nel culto che egli ha per la natura, troverà — dico — quanto abbiano influito su lui gli studi, il carattere, le attitudini positive di suo padre ingegnere.

A me è parso importante fermarmi qui a raccogliere solo questi pochi dati, in parte ignorati dallo stesso Zola, allo scopo di meglio conoscere un uomo che sintetizza l'arte di un secolo che più che in ogni altra manifestazione di vita è sintetizzato nell'arte....

(Da Brescia)

AUGUSTO SEITI.



CATERINA ZOLA (da un ritratto a matita).



Otōri, già ministro in Corea.



Il conte Ito, primo ministro.

MINISTRI GIAPPONESI.



FORTIFICAZIONI DI PORT'ARTHUR, ALL'ESTRATA DEL GOLFO DI PETTUEL (da schizzo giapponese).



Mosca. — IL NUOVO PALAZZO DEL COMMERCIO SULLA PIAZZA ROSSA.



UNA CONVERSAZIONE AL PRIMO CAFFÈ DI ROMA (secolo XVIII), quadro di Giuseppe Netti (fotografia Mosconi)



LA GUERRA ALI ESTERNO ORIENTE. — Il vittorioso esercito Giapponese che entra nelle porte di Seul, capitale della Corea.
(Facsimile di una stampa giapponese)

IL GIAPPONE VITTORIOSO.

Dopo la vittoria terrestre di Ping-Yang e quella navale nell'estuario di Yalu, le ultime notizie telegrafiche ci recano: che i giapponesi prosero Port-Arthur, il principale arsenale della flotta cinese del nord, situato in una posizione militare di prim'ordine, sotto il dominio di alte colline coperte di argillite; e che la Cina invoca l'intervento europeo per indurre il Giappone alla pace. Il Giappone è dunque vittorioso su tutta la linea: e i mutamenti avvenuti nella meravigliosa patria di tutte le stranezze, e i progressi compiuti nel bel regno incantato pieno di verde e d'ombra, non si riducono — come protestava il Mossman — ad una « grande fantasmagoria preparata da un Mikado innamorato della civiltà occidentale, o destinata in breve a scomparire col prevalere dei vecchi principi conservatori del popolo », bensì sono assai più profondi e reali di ciò che generalmente si credesse. La guerra tra la Cina e il Giappone, che cominciò come un giuoco di nuova cina, ha assunto ormai il carattere grandioso della lotta di due civiltà: l'antica civiltà mongolica e la civiltà nuova radiantesi nel Giappone.

Chi l'avrebbe detto una quarantina d'anni fa, quando era severamente proibito ai giapponesi di accostarsi agli europei, e i porti e gli arali dell'impero restavano perennemente chiusi al traffico e alla civiltà dell'Europa?

Come è noto, il Giappone fu scoperto dai portoghesi. Ma questi, non contenti di esercitarvi un lucroso commercio, tentarono di convertirlo agli abitanti al cristianesimo. Ne nacque una terribile guerra civile, in seguito alla quale i giapponesi vincitori vietarono l'ingresso nell'impero agli stranieri per timore che fossero tutti quanti portoghesi. Gli olandesi soli furono autorizzati a commerciare con gli insulari, sotto però numerose e severe condizioni: fra le altre s'imponne loro di giurare che non erano cristiani, ed essi giurarono la difficoltà con questa formula:

« Giuro di essere soltanto olandese! »

Quello era il medio-evo del Giappone. Allora l'arcipelago era retto dispoicamente dal capo della religione, da cui dipendevano diverse classi di principi vassalli, i quali si spartivano le terre come ai tempi del nostro feudalismo. Si trattava insomma di un governo teocratico-militare, che impediva agli abitanti di dedicarsi allo sviluppo delle industrie e delle ricchezze nazionali e li costringeva a non muoversi un dito, a non fare un passo senza il permesso dell'autorità. Ma i giapponesi — quantunque d'indole placida e serena, — si stancarono un giorno di quello stato di cose, e fecero nel 1867 la loro brava rivoluzione, detronizzando il *Tenno*, capo spirituale, e sostituendolo al *Mikado*, imperatore. Così mandarono a rotoli il vecchio edificio, andando i prin-

cipati dai loro castelli feudali e trascinandoli a vivere nelle città in mezzo alla vita del popolo.

Da quel giorno incominciò per il Giappone una nuova esistenza. Oporosi, intelligenti, sobrii, i giapponesi si mostrarono suscettibili di tutte le meravigliose scoperte della nostra civiltà; ebreché in breve tempo il loro paese mutò radicalmente. Ebbero un esercito, una flotta, scuole, accademie, tipografie, grandi stabilimenti scientifici, opifici, la libertà religiosa e tutto il meccanismo del moderno sistema monarchico-rappresentativo.

Tuttavia per il vulgo l'arcipelago giapponese continuava ad essere il paese classico della « ventura », il paese dove in guerra si cercava di sventare l'avversario, dove il lottatore in quello significava flettersi qualche metro di polo reciprocamente nella pancia, dove il cadere in disgrazia del proprio sovrano significava doversi sventare di propria mano, dove infine il suicidarsi equivaleva a fare un'esposizione pubblica del proprio budella.

Quando un giapponese è ridotto alla disperazione, — si diceva, — fa *Kara-kiri*. Egli convoca cioè i parenti, gli amici, i notabili, espone loro le cause che gli rendono insopportabile la vita, poi si apre il ventre gridando vendetta. La vantoletta viene giurata dinanzi alle vicere famiglie e poi si compie il *Kara-kiri*. Vale a dire, alla prima occasione i congiurati si gettano su colui contro il quale l'imprecazione è stata fulminata e l'uccidono. Non sono trascorsi molti anni si ebbero ancora esempi di *Kara-kiri* da parte dei vecchi giapponesi, conservatori come ostriche, i quali chiedevano vendetta contro gli europei che avevano corrotti i loro figli trascinandoli verso i tempi nuovi.

Tutto ciò si diceva e si scriveva o non è gran tempo. Ci voleva proprio una guerra, condotta con criteri scientifici di alta strategia e di perfetta tattica, per dimostrare che il Giappone non è più il regno delle favole, non è più l'emporio delle ciarlatanerie che ingombrano i nostri salotti.

Quasi quasi cominciò, per conto mio, a non credere più *chauvin* quegli egregi ufficiali giapponesi i quali frequentano la Scuola superiore di guerra, al Torino, allorché affermarono che il loro paese può guardare in faccia all'Europa e dire:

« Voi non avete nulla che non sia vecchio per noi. Le vostre famose conquiste del pensiero o dell'industria non sono che applicazioni di vecchie istituzioni giapponesi. La stessa religione cristiana è in gran parte un plagio del buddismo, le cui massime: « fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi stessi », fu dovuta aggiungere, come appendice complementare, al precetto del Vangelo ».

Infatti, il Celebro, — lo storico della fi-

losa asiatica, — offre un largo riassunto delle dottrine speculative giapponesi, il quale dimostra che le medesime possono stare a paro di quelle di Tertulliano, Origene, Sant'Agostino, San Tommaso, e giù giù da tutti i santi padri della Chiesa fino ai più moderni pensatori, a Leibniz, a Cartesio, ad Hegel, a Fichte, a Gioberti. Anche i giapponesi disaccarevano, fino da parecchi secoli fa, sulle ragioni dell'ente e dell'esistente. Alcuni di essi giunsero a concepire il mondo come una pura sensazione soggettiva. Il mondo quindi non esisteva; il tutto non era che un vuoto, infinito, universale; e non si arriverebbe a conclusione di vera sostanza senza una definizione data dal padre Secchi sull'atomo « che non occupa spazio ». Inoltre, i nostri poeti non hanno essi sognato

il Nirvana al pari dei più fantastici figli del Giappone? Non ci hanno essi ripetuto le cento volte che la vita non è che un'illusione, impostaci dalla fantasia, la *Maja* del buddismo? che, cessata la percezione, finisce l'esistenza, e che, piombare nel nulla, nel Nirvana, è la beatitudine, la felicità?

Se i risultati ottenuti finora dal Giappone contro la Cina possono considerarsi come effetti dell'abbandono, da parte sua, del pesante fardello dei costumi, delle tradizioni e dei pregiudizi mongolici, certo le armi del Mikado non li avrebbero potuti vantare senza un'organizzazione militare veramente superiore.

Un'altra volta mi occupai qui dell'arte militare cinese. I soldati del Celeste impero sono coraggiosi, eroici, indifferenti alla morte, ma male esercitati, male organizzati e armati di fucili di modello arcaico, quando pure abbiano fucili e non sieno provvisti almeno di buona munizione secondo l'antica costume mongolo. Invece l'esercito giapponese non è numeroso, ma è un esercito regolare e moderno, con uno Stato maggiore generale e con unità tattiche esattamente costituite all'europea, con tutti i servizi indispensabili in tempo di pace e in tempo di guerra, e con ottimi fucili a ripetizione.

Le forze militari della Cina si dividono in tre categorie: 1.^a I Tartari, o truppe della bandiera; 2.^a le truppe della bandiera verde; 3.^a i volontari. Ma è difficile dire l'idea dell'esercito cinese, perché non esistono corpi omogenei, dei quali si possa descrivere in breve l'organizzazione e determinare l'effettivo.

Al contrario, nel Giappone viena legge di reclutamento unica, la quale obbliga a prestar servizio militare tutti i giovani di venti anni. I cittadini abili a tale servizio vengono così ripartiti: quelli che estrassero numeri bassi formano l'esercito attivo (dove rimangono tre anni, o dal due ai due e mezzo quando giustificino un'istruzione sufficiente), passano poi per quattro anni nella riserva, per cinque nella milizia territoriale e infine nell'esercito nazionale, specie di *landsturm* comprendente anche i cittadini esenti dal servizio dai diciassette ai quarant'anni; gli altri, che estrassero numeri sopra la media, vanno ai depositi, dove rimangono per un anno a disposizione dell'autorità militare come riserva di reclutamento, e poscia sono classificati nella prima riserva generale con coloro i quali estrassero numeri alti; infine i dispensati dal servizio per taluni titoli costituiscono la seconda riserva generale.

Il reclutamento è regionale, e perciò la mobilitazione riesce facile e sollecita. Infatti il Giappone può entrare in campagna con 150.000 uomini.

Secondo la legge 14 settembre 1891, la fan-

LA SETTIMANA.

Un comunista ufficiale del governo, presenziò al congresso dell'agenzia Stefani ha dichiarato nulla esservi di vero nelle notizie date da qualche giornale sulla morte del deputato. Ma gli stessi atti al progetto del ministro delle finanze circa la nuova entrata. L'«assunzione» che non hanno altro scopo che di far credere che il caso ufficio — sarebbero stati in massa queste: economie realizzate sui vari bilanci della storia di 30 milioni; necessità di procurare nuove entrate per altri 30 milioni onde colmare il divanone di 60 milioni.

Le economie si otterrebbero in gran parte con riforme organiche da effettuarsi con decreto reale da convertirsi in legge; non sarebbero stati così contribuiti alla cifra totale della economia bilancio della guerra e della marcia.

Nelle risoluzioni dell'arrivo è avvenuto durante un notevole miglioramento nel mese di ottobre paragonato al settembre, il pagamento della corda del debito pubblico che il 31 dicembre, contornò a pagarsi in tutto il regno con 400 milioni.

Il Crispi, riattivato da una breve indagine, ha giustamente colto nel suo punto per stabilire quei passi del discorso della Corona che particolarmente si riferiscono alla questione finanziaria. Alla fine della settimana il Crispi si è probabilmente a Monza per conferire con suo Maestri intorno alle linee generali del suo discorso. Il 31 dicembre, alla fine della settimana, anche il decreto di convocazione del Parlamento per il 30 e per il 29.

Il principe di Napoli, del quale fu fotografato l'11 corrente 1935, quando fu rappresentato da Umberto al funerali dei soldati di Alessandro III Pietroburgo, per parte domando. Lo czar Niccolò II ha designato Beniamino di Cernaia, fatto rappresentare dal principe di Napoli, che in Russia è conosciuto e molto apprezzato.

Fra i gruppi di opposizione si stanno facendo pratiche per venire ad un accordo intorno ad un'unione comune. Ma i deputati cameralisti non hanno voluto aderire al banchetto offerto al Cavallotti. Dal canto suo l'estrema sinistra, sebbene pregata da amici, non ha voluto promettere di lasciare parlare senza interruzione e senza proteste il Giolitti, quando egli prendesse la parola alla Camera per un'occasione. Per questo, egli probabilmente rinuncerà a parlare. Siccome ormai di non essere più interrogato, neppure come testimone, nella istruttoria del processo per il sequestro di De Amicis, il Giolitti era tornato in Piemonte, ma il prof. Sansonetti, sotto cui difensore del Palatin in quel processo, ha già presentato istanza al giudice istruttore perché si aggregi un supplemento istruttorio, integrando Giolitti e Romano.

Comunque sia la coalizione Cavallotti-Zanardelli-Giolitti non si mostra punto omogenea, poché perché all'ultima riunione molti non vollero il Giolitti come alleato, mentre dall'altra parte giolittiani e zanardelliani temono che un'alleanza con Cavallotti li allontanerà più dal potere che vorrebbero riaffermare.

Il Di Rodini infatti si trova a Palermo,

dove i moderati fanno una campagna contro i progetti di Crispi per la ripartizione dei latifondi di mano. In una riunione presieduta dal senatore Giuseppe Allasio, che assisteva a Di Rodini, fu deliberato di presentare una relazione al Parlamento, esponendo tutti i danni che dovrebbero dalla convenzione in legge del progetto sui latifondi, che il Crispi presenterà subito, appena riparte la Camera.

Il ministro Bacelli ha visitato in questi giorni la Università di Genova, Torino e Pavia.

Torino è un discorso fatto al pubblico offerto dal corpo accademico, svolse i concetti di quel che ispirata la sua filosofia. Il ministro ha dichiarato contrario alla soppressione della piccola Università, ed espone poi anche le sue idee sull'istruzione secondaria. Per visitare anche l'Università di Bologna, si scesò disendo essere richiamato a Roma da imperiosi doveri, appena soddisfarli gli impegni assunti. Si assicura però che il progetto di riforma universitaria sarà posto subito in discussione, non rinviato a dopo la vacanza di Pasqua.

La regia nave *Esperia* è stata mandata in linea per fare un'ispezione sopra un atto di pirateria commessa a poche miglia dalle coste del Marocco dal Mori del *Libia*. Un bastimento italiano, proveniente da Filadelfia, era stato catturato. Il governo presante formale reclamo al governo del Marocco, esigendo una soddisfazione.

Una medaglia d'Africa, della quale si potano frangere quelli che hanno preso parte a combattimenti nell'Eritrea del 1908, è stata distribuita da un anno nella nostra zona d'influenza, stata istituita con decreto reale in data del 10. La medaglia è di bronzo, e da una parte ha l'effigie del Re, dall'altra l'iscrizione *Campagna d'Africa* fra due rami della palma.

Nei processi per la lega socialista di Reggio Emilia fu condannato a tre mesi di confino, e scontati a Porto Maestri, il deputato Francesco, che si è rifugiato nel Cantone Ticino per sfuggire alla pena. Il tribunale di Modena ha condannato lo stesso ministro, deputato Agnini a 9 mesi e 10 giorni di detenzione.

La sera dell'11, il sottosegretario di Stato mentre passeggiava solo in una via solitaria fu circondato da una ventina di giovani, mentre uno di loro gli si fece vicino con l'orologio al polso, dicendo — quando siamo qui, seguitemi, brutto boia di un vigliacco! — Il sottosegretario seppe far fronte agli aggressori. Ma non tutti gli aggressori fuggirono. Uno però fu arrestato subito: tutti gli altri si dispersero. Qualche giorno prima il prefetto di Milano era stato ricattato come poco postale una cassetta contenente alcune cartucce di dinamite.

Anche il soldato Rabaldo del 27° artiglieria, che uccise il caporale Soriano, fu condannato a tre anni di carcere dal tribunale militare di Roma, condannato a morte mediante fucilazione nella schiena, e previa degradazione.

Il ministro D'Annunzio ha ottenuto altre due vittorie parlamentari impor-

tanti. La Camera ha approvato a grande maggioranza il provvedimento per il governo l'ordinamento del Robin direttore dell'Impero. Gli agrari e i bimetallici votarono contro. L'ordine del giorno strano ad immoralità teorica pedagogica, abbiamo avuto occasione di parlare a suo tempo: poi ha respinto, pure a grande maggioranza l'urgenza chiesta dal presidente Dewilliers sopra un ordine del giorno lui presentato per invitare il governo a disporre di 45 milioni per la spedizione del Madagascar, dove, appena terminata la stagione delle piogge, saranno inviati 15.000 uomini sotto il comando del generale Duchesne ora comandante la piazza di Belfort. Oggi la Camera nomina una speciale commissione per l'esame del progetto di legge presentato dal generale Merino ministro della guerra.

Un gravissimo fatto fu commesso nell'arsenale di Brioncon da due individui, rimasti finora sconosciuti, che vi penetrarono di notte tempo, e vi applicarono tre esplosivi, esplosi di cui non fosse stato scoperto da un sott'ufficiale di ronda, sarebbe potuto accadere una esplosione terribile, capace di produrre tanti rifilamenti.

Lord Rosebery ha parlato al solito pranzo annuale della città di Londra, per il quale un *premier inglese* autore sempre riserbato qualche politica speciale. Ma non tutte le sue opinioni, disapprovate, possono annunziare d'aver comprato tutte le azioni della casa di Suse. I punti principali del discorso di Lord Rosebery furono le sue disapprovazioni di stretta e cordiale amicizia fra l'Inghilterra e la Russia, che potranno andare a vantaggio di tutti. Un altro punto sarà fatto un altro gran passo verso la pace. Secondo Lord Rosebery costituiscono ancora un pericolo per la pace d'Europa gli enormi armamenti, la facilità con la quale la stampa fa delle notizie senza vagliarle, e finalmente le esplorazioni armate nelle regioni remote. Terminò dicendo che il governo non permetterà mai che si rischi pregiudizio all'ora, ed alla prosperità dell'Inghilterra.

Di tutti pare che il governo inglese, nonostante le dichiarazioni di stretta neutralità nel conflitto Cino-Giapponese, voglia intervenire ad ogni occasione, poché dopo aver rinforzato la squadra dei mari della Cina, comandata dall'ammiraglio Freeman, ha dato ordine agli incrociatori di tenere un certo numero di navi della riserva pronte a passare da un momento all'altro al servizio attivo. Secondo notizie da Shanghai (inglese), non indubbiamente anzi di occupare subito l'arcipelago delle isole di Chusan già da loro occupate durante la campagna del 1911.

Un'altra bomba ha miccia accesa fu scoperta casualmente in Londra, davanti alla sede dei tribunali nello Strand.

Il nuovo gran cancelliere principe di Hohenzollern ha intrapreso un viaggio circolare alle capitali dei principali stati dell'Impero per facilitare la propria missione politica che si presenta assai difficile da Shanghai (inglese). Termina minaccioso la Germania del sud, e se no ha un sintomo nel grande-

ato di Baden che riassume le legazioni a Stutgart e a Monaco, oppresso nel 1871 subito dopo la proclamazione dell'Impero. Gli agrari e i bimetallici votarono contro. L'ordine del giorno strano ad immoralità teorica pedagogica, abbiamo avuto occasione di parlare a suo tempo: poi ha respinto, pure a grande maggioranza l'urgenza chiesta dal presidente Dewilliers sopra un ordine del giorno lui presentato per invitare il governo a disporre di 45 milioni per la spedizione del Madagascar, dove, appena terminata la stagione delle piogge, saranno inviati 15.000 uomini sotto il comando del generale Duchesne ora comandante la piazza di Belfort. Oggi la Camera nomina una speciale commissione per l'esame del progetto di legge presentato dal generale Merino ministro della guerra.

Un gravissimo fatto fu commesso nell'arsenale di Brioncon da due individui, rimasti finora sconosciuti, che vi penetrarono di notte tempo, e vi applicarono tre esplosivi, esplosi di cui non fosse stato scoperto da un sott'ufficiale di ronda, sarebbe potuto accadere una esplosione terribile, capace di produrre tanti rifilamenti.

Lord Rosebery ha parlato al solito pranzo annuale della città di Londra, per il quale un *premier inglese* autore sempre riserbato qualche politica speciale. Ma non tutte le sue opinioni, disapprovate, possono annunziare d'aver comprato tutte le azioni della casa di Suse. I punti principali del discorso di Lord Rosebery furono le sue disapprovazioni di stretta e cordiale amicizia fra l'Inghilterra e la Russia, che potranno andare a vantaggio di tutti. Un altro punto sarà fatto un altro gran passo verso la pace. Secondo Lord Rosebery costituiscono ancora un pericolo per la pace d'Europa gli enormi armamenti, la facilità con la quale la stampa fa delle notizie senza vagliarle, e finalmente le esplorazioni armate nelle regioni remote. Terminò dicendo che il governo non permetterà mai che si rischi pregiudizio all'ora, ed alla prosperità dell'Inghilterra.

Di tutti pare che il governo inglese, nonostante le dichiarazioni di stretta neutralità nel conflitto Cino-Giapponese, voglia intervenire ad ogni occasione, poché dopo aver rinforzato la squadra dei mari della Cina, comandata dall'ammiraglio Freeman, ha dato ordine agli incrociatori di tenere un certo numero di navi della riserva pronte a passare da un momento all'altro al servizio attivo. Secondo notizie da Shanghai (inglese), non indubbiamente anzi di occupare subito l'arcipelago delle isole di Chusan già da loro occupate durante la campagna del 1911.

Un'altra bomba ha miccia accesa fu scoperta casualmente in Londra, davanti alla sede dei tribunali nello Strand.

Il nuovo gran cancelliere principe di Hohenzollern ha intrapreso un viaggio circolare alle capitali dei principali stati dell'Impero per facilitare la propria missione politica che si presenta assai difficile da Shanghai (inglese). Termina minaccioso la Germania del sud, e se no ha un sintomo nel grande-

cata di Baden che riassume le legazioni a Stutgart e a Monaco, oppresso nel 1871 subito dopo la proclamazione dell'Impero. Gli agrari e i bimetallici votarono contro. L'ordine del giorno strano ad immoralità teorica pedagogica, abbiamo avuto occasione di parlare a suo tempo: poi ha respinto, pure a grande maggioranza l'urgenza chiesta dal presidente Dewilliers sopra un ordine del giorno lui presentato per invitare il governo a disporre di 45 milioni per la spedizione del Madagascar, dove, appena terminata la stagione delle piogge, saranno inviati 15.000 uomini sotto il comando del generale Duchesne ora comandante la piazza di Belfort. Oggi la Camera nomina una speciale commissione per l'esame del progetto di legge presentato dal generale Merino ministro della guerra.

Un gravissimo fatto fu commesso nell'arsenale di Brioncon da due individui, rimasti finora sconosciuti, che vi penetrarono di notte tempo, e vi applicarono tre esplosivi, esplosi di cui non fosse stato scoperto da un sott'ufficiale di ronda, sarebbe potuto accadere una esplosione terribile, capace di produrre tanti rifilamenti.

Lord Rosebery ha parlato al solito pranzo annuale della città di Londra, per il quale un *premier inglese* autore sempre riserbato qualche politica speciale. Ma non tutte le sue opinioni, disapprovate, possono annunziare d'aver comprato tutte le azioni della casa di Suse. I punti principali del discorso di Lord Rosebery furono le sue disapprovazioni di stretta e cordiale amicizia fra l'Inghilterra e la Russia, che potranno andare a vantaggio di tutti. Un altro punto sarà fatto un altro gran passo verso la pace. Secondo Lord Rosebery costituiscono ancora un pericolo per la pace d'Europa gli enormi armamenti, la facilità con la quale la stampa fa delle notizie senza vagliarle, e finalmente le esplorazioni armate nelle regioni remote. Terminò dicendo che il governo non permetterà mai che si rischi pregiudizio all'ora, ed alla prosperità dell'Inghilterra.

Di tutti pare che il governo inglese, nonostante le dichiarazioni di stretta neutralità nel conflitto Cino-Giapponese, voglia intervenire ad ogni occasione, poché dopo aver rinforzato la squadra dei mari della Cina, comandata dall'ammiraglio Freeman, ha dato ordine agli incrociatori di tenere un certo numero di navi della riserva pronte a passare da un momento all'altro al servizio attivo. Secondo notizie da Shanghai (inglese), non indubbiamente anzi di occupare subito l'arcipelago delle isole di Chusan già da loro occupate durante la campagna del 1911.

Un'altra bomba ha miccia accesa fu scoperta casualmente in Londra, davanti alla sede dei tribunali nello Strand.

Il nuovo gran cancelliere principe di Hohenzollern ha intrapreso un viaggio circolare alle capitali dei principali stati dell'Impero per facilitare la propria missione politica che si presenta assai difficile da Shanghai (inglese). Termina minaccioso la Germania del sud, e se no ha un sintomo nel grande-

La Camera ha approvato a grande maggioranza il provvedimento per il governo l'ordinamento del Robin direttore dell'Impero. Gli agrari e i bimetallici votarono contro. L'ordine del giorno strano ad immoralità teorica pedagogica, abbiamo avuto occasione di parlare a suo tempo: poi ha respinto, pure a grande maggioranza l'urgenza chiesta dal presidente Dewilliers sopra un ordine del giorno lui presentato per invitare il governo a disporre di 45 milioni per la spedizione del Madagascar, dove, appena terminata la stagione delle piogge, saranno inviati 15.000 uomini sotto il comando del generale Duchesne ora comandante la piazza di Belfort. Oggi la Camera nomina una speciale commissione per l'esame del progetto di legge presentato dal generale Merino ministro della guerra.

Un gravissimo fatto fu commesso nell'arsenale di Brioncon da due individui, rimasti finora sconosciuti, che vi penetrarono di notte tempo, e vi applicarono tre esplosivi, esplosi di cui non fosse stato scoperto da un sott'ufficiale di ronda, sarebbe potuto accadere una esplosione terribile, capace di produrre tanti rifilamenti.

Lord Rosebery ha parlato al solito pranzo annuale della città di Londra, per il quale un *premier inglese* autore sempre riserbato qualche politica speciale. Ma non tutte le sue opinioni, disapprovate, possono annunziare d'aver comprato tutte le azioni della casa di Suse. I punti principali del discorso di Lord Rosebery furono le sue disapprovazioni di stretta e cordiale amicizia fra l'Inghilterra e la Russia, che potranno andare a vantaggio di tutti. Un altro punto sarà fatto un altro gran passo verso la pace. Secondo Lord Rosebery costituiscono ancora un pericolo per la pace d'Europa gli enormi armamenti, la facilità con la quale la stampa fa delle notizie senza vagliarle, e finalmente le esplorazioni armate nelle regioni remote. Terminò dicendo che il governo non permetterà mai che si rischi pregiudizio all'ora, ed alla prosperità dell'Inghilterra.

Di tutti pare che il governo inglese, nonostante le dichiarazioni di stretta neutralità nel conflitto Cino-Giapponese, voglia intervenire ad ogni occasione, poché dopo aver rinforzato la squadra dei mari della Cina, comandata dall'ammiraglio Freeman, ha dato ordine agli incrociatori di tenere un certo numero di navi della riserva pronte a passare da un momento all'altro al servizio attivo. Secondo notizie da Shanghai (inglese), non indubbiamente anzi di occupare subito l'arcipelago delle isole di Chusan già da loro occupate durante la campagna del 1911.

Un'altra bomba ha miccia accesa fu scoperta casualmente in Londra, davanti alla sede dei tribunali nello Strand.

Il nuovo gran cancelliere principe di Hohenzollern ha intrapreso un viaggio circolare alle capitali dei principali stati dell'Impero per facilitare la propria missione politica che si presenta assai difficile da Shanghai (inglese). Termina minaccioso la Germania del sud, e se no ha un sintomo nel grande-

LE FOTOGRAFIE DI ADAM NEGRI

TERZA EDIZIONE **133.ª EDIZIONE** **133.ª EDIZIONE**
DEI **EDMONDO DE AMICIS**
narrate da uno di loro
Un volume in 8-grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori.
LIRE DUE.
Un volume in formato Biju stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Un volume in formato Biju stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.
Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF',



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1863. Operei 700.

Cordelia PICCOLI EROI

Libro per i ragazzi con illustrazioni di Arnaldo Ferraguti
27.ª Edizione

LIRE DUE. — Un volume di 300 pagine. — LIRE DUE.

Edizione in 8 grande con 36 incisioni di A. Ferraguti: L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GLI ATTENTATI CONTRO Sovrani, Principi, Presidenti e primi Ministri

NOTE CRONOLOGICHE

di

E. SERNICOLI

IN APPENDICE AL SUO LIBRO

L'ANARCHIA E GLI ANARCHICI

UNA LIRA. — Un volume in-16 di 90 pagine. — UNA LIRA.

Il volume primo: LA PROPAGANDA DI FATTO SUE ORIGINI E SUO SVILUPPO costa L. 3,50.
Il volume secondo: FISILOGIA DEGLI ANARCHICI LE NUOVE LEGGI E I RIMEDI costa L. 3.
L'opera completa in due volumi e appendice: L. 7,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Maritimo la figlia

ENRICO GREVILLE

Un vol. di 315 pag. dalla "Biblioteca Amena", UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Il Bacio della Contessa Savina

Antonio Gaezalanga

Un volume della Biblioteca Amena. Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

DESTINO

RACCONTO DI

ORAZIO GRANDI

Un volume in-16 di 320 pagine: L. 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Il delitto al Teatro dell'Opera

di Fortunato De Selysghy, Due vol. della Biblioteca Amena. 670 pag. L. 2 + 30.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE di LUIGI FIGUIER

Nuove edizioni in-8

LA VITA E I COSTUMI DEGLI ANIMALI.

I Mammiferi. Un volume di 470 pagine con 507 incisioni. L. 4,50.
Gli Uccelli, con numerosi estratti dall'opera classica di Paolo Savani sugli uccelli italiani. Un volume di 564 pagine con 349 incisioni. 4.
Molluschi e Zootici, con numerose aggiunte di

MICHAEL LESSORE e ARTHUR ISEEL. Un volume di 606 pagine con 393 incisioni. 4.
G. Knott. Un volume di 620 pagine con 601 incisioni. 4.
Rettili, Pesci e animali artici. Un volume di 644 pagine con 390 incisioni. 4.

STORIA DELLE PIANTE.

Tradotta dal prof. STEFANO TRAVELLA con note ed aggiunte, sulla Flora Italiana. 999 pag. con 509 incisioni disegnate da Yagut, preparatore del Corso di botanica alla Facoltà delle Scienze di Parigi. 5.

L'UOMO E LE RAZZE UMANE.

La Terra prima del diluvio, versione con note del dottor C. MARIGNI, con aggiunte sull'Italia prima dell'uomo. Un vol. di 600 pag. con 95 vedute ideali di paesaggi del mondo antichissimo disegnati da Rivo, 250 altre figure e 3 carte colorate, fra cui la carta geologica d'Europa. 5.
L'Uomo primitivo, traduzione del professor C. MARIGNI con note ed aggiunte sull'uomo primitivo. Un volume di 106 incisioni. 4.

La razza in Italia. Un vol. di 680 pag. con 40 scene della vita primitiva composte da E. Bayard e 200 incisioni rappresentanti gli oggetti usali dei primi tempi dell'umanità, disegnati da Delaue. 4.
Le Razze Umane. Opera illustrata da 590 incisioni rappresentanti i principali tipi delle famiglie umane, e da 8 tavole in cromolitografia. Un volume di 804 pagine. 7,50.

CONOSCI TE STESSO.

Notizie popolari sul corpo umano. Un vol. di 720 pag. con 166 incisioni e una cromolitografia. 5.

LA SCIENZA IN FAMIGLIA

ossia Notizie Scientifiche sugli oggetti comuni della vita, traduzione di CARLO ANTONIO con numerose aggiunte. Un volume di 704 pagine con 826 incisioni. 5.

MERAVIGLIE E CONQUISTE DELLA SCIENZA

ossia Descrizione popolare delle invenzioni moderne, di L. FIGUIER e A. USIGLI.

I. LA MACCHINA ELETTRICA. Il parafuoco — La Pila di Volta — L'Elettro-Magnetismo — La macchina a corrente d'induzione — Il Telegrafo aereo. Un volume di 320 pagine con 106 incisioni. 5.
II. L'ILLUMINAZIONE ELETTRICA. Il Telefono. La Galvanopuntura — Il Telegrafo — Orologi a campanelli elettrici. — I motori elettrici. — Il trasporto della forza e distanza. 720 pag. con 373 inc. 5.

Per la lettura di ciascuna opera in tela o in oro separato, aggiungere LIRE DUE.

— Edizione in-4 a 3 colonne —

LE MERAVIGLIE DELL'INDUSTRIA.

Il vetro e le porcellane, cristallo, terraglia, maiolica, e aggrate sulla pittura nel vetro in Italia, nelle cattedre di Venezia, nell'industria dell'arte ceramica in Italia, ecc. Un volume di 288 pag. con 280 inc. 5.
II. L'ACQUA E LE BEVANDE GAZEUSE, con una rassegna delle acque minerali d'Italia e un'analisi intera del corpo umano sulle varie porzioni. Un volume di 224 pagine con 185 incisioni. 5.
I due volumi legati in tela e oro. 10.
I due volumi legati in carta e oro. 13.

Lo zucchero, la carta, la carta da tabacchiere, con una rassegna delle industrie italiane in Italia, ecc. Un vol. di 284 pag. con 196 incisioni. 5.

L'acqua e le bevande gaseose, con una rassegna delle acque minerali d'Italia e un'analisi intera del corpo umano sulle varie porzioni. Un volume di 224 pagine con 185 incisioni. 5.
I due volumi legati in tela e oro. 10.
I due volumi legati in carta e oro. 13.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Rizzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

OPERE di EMILIO ZOLA

L'ASSOMMOIR (Lo Scannatojo), 2 r. 12.ª ed. L. 2.
— Edizione illustrata. 0.
IL VENTRE DI PARIGI, 9.ª edizione. 1.
— Edizione illustrata. 2,50.
VITA D'ARTISTA, 2.ª edizione. 1.
— Edizione illustrata. 4.
LA CONQUISTA DI PLASSANS, 6.ª edizione. 1.
LA CUCAGNA (La Curée), 2.ª edizione. 1.
IL FALLO DELL'ABATE MOURET, 4.ª ediz. 1.
LA FORTUNA DEI BOUGON, 2.ª edizione. 1.
I MYSTÈRES DI MARSIGLIA, 9 volumi. 2.
NANTAN ED ALTRI RACCONTI, 3.ª edizione. 1.
UNA PAGINA D'AMORE, 15.ª edizione. 1.
POT-BOULLE (Quel che bolle in pentola), 2 volumi, 5.ª edizione. 2.
RACCONTI A NINETTA. 1.
NUOVI RACCONTI A NINETTA. 1.
SUA ECCELLENZA EUGENIO ROUGON, 2. ed. 1.
TERESA RAQUIN, 3.ª edizione. 1.
IL VOTO DI UNA MORTA. 1.
IL DENARO, 2 volumi, 6.ª edizione. 2.
LA TERRA, 2 volumi, 2.ª edizione. 2.
LA GUERRA (la Débâcle), 2 volumi, 9.ª ediz. 2.
GERMINAL, 2 volumi, 3.ª edizione. 2.
IL DOTTOR PASCAL, 2 volumi, 3.ª edizione. 2.
IL SOGNO, 2.ª edizione. 1.
— Edizione illustrata. 4,50.
NANA, commedia in 5 atti e un epilogo. 1,50.
BENATA, commedia in 5 atti. 1,20.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Reminiscenze e Fantasia

di ENRICO CASTELNUOVO

(a volume in-16 della "Biblioteca Amena", UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

ZOÈ

ROMANZO DI

ARTURO ARNOUD

DUE VOLUMI della "Biblioteca Amena" di complessive 708 pagine: LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

Il signor Trumeau

ROMANZO DI

ALESSIO BOUVIER

Un volume della "Biblioteca Amena", di 320 pagine. — UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

I Nostri Figli

di CORDELIA

Un elegante volume bilingue stampato a colori: LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.